



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - SETTEMBRE 2003 N. 3

LA QUOTA ASSOCIATIVA PER L'ANNO 2003 RESTA INVARIATA PER € 21,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

IL FARO, guardiano della città sulle tradizioni e i problemi dimenticati.



foto g. marota

Sul "Guardiano del Faro", c'è tutta una letteratura, anche un po' melensa, che non è il caso di rinverdire: occhio vigile ad indicare pericoli e ad ammorreggiare con le onde, quando non sono dispettose. Il nostro Faro è meno romantico, sta ben saldo sulla terra ferma e non ha la scaletta esterna con il suo guardiano ad arrampicarsi con la lanterna.

Esso è lì ad occhieggiare anche sugli avvenimenti che si svolgono ai suoi piedi o lungo le strade principali della nostra città, dando d'intesa, ogni tanto, con Lu Campanò, specie nelle ore notturne quando questo si mostra pomposo con la sua aureola luminosa.

Ha accusato un po' di mal di testa, il nostro Faro, quest'estate nel seguire le mille festicciole, spesso improvvisate, tra quartieri, chalet e club vari. I fuochi d'artificio sono stati quasi giornalieri, ma poi il caldo, insopportabile, ha messo un po' di freno ai pirotecnici, visto che in Italia ed in Europa di fuochi ce n'erano in abbondanza. Il nostro Faro ha ancora presente la festa di una volta in onore della Madonna della Marina ed avrebbe avuto piacere del ripristino di una tradizione con la bella processione, il carro trionfale a mo' di barca, con intorno le

ragazze a reggere numerosi stendardi e i marinaretti a far da cornice. Anche la Madonna si è dovuta adattare, così come i cortei funebri, alla macchina con il suo senso del privato. Nell'era del benessere, quando metà delle nostre provviste finiscono nel secchio della spazzatura, l'unica attrattiva delle feste, nelle varie località, sono gli stands gastronomici con tutte le più assurde varietà culinarie. La festa allora durava più giorni, con la processione e S. Messa solenne accompagnata dalla Schola cantorum con musiche di Perosi, con concerti in piazza eseguiti da Bande musicali di grande prestigio, con un lunedì pieno di giochi e con la corsa delle biciclette. Non mancavano mai la gara di fuochi pirotecnici e una grande fiera.

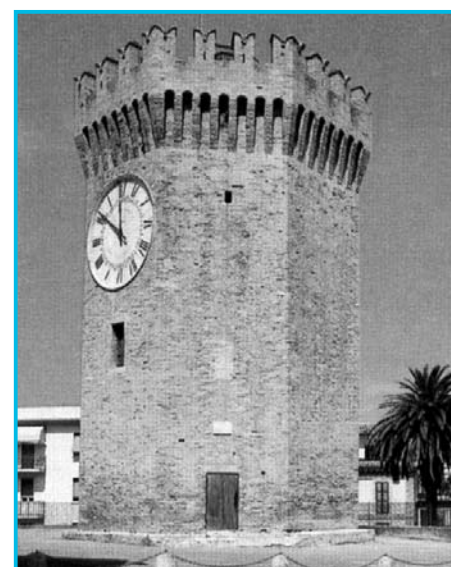
E il Faro di lassù continua a guardare e non riesce a capacitarsi di come, questa nostra città, portata avanti da un popolo pieno di entusiasmo, ristagni ora in anonime e talvolta puerili iniziative. Lassù continua a ruotare con il suo fascio di luce su un palazzo Santarelli (ex Jolly, ex Roxy) chiuso nella quasi totalità a fare da "cassaforte" ai

vari Vip dalla presenza dei quali si sperava un po' di vivacità per la città; su inspiegabili, improvvisati Camping, a nord nei pressi del Ballarin e all'imbocco del molo sud; guarda inorridito il nostro bel lungomare, immiserito oggi da tante barriere, da un intrigo di veicoli, biciclette e motociclette, su percorsi tetri con un assurdo squallore vegetale e una pavimentazione da montagne russe. Ha voglia di piangere con i gestori degli chalet per un turismo che non tira più, per mostre ripetitive, costosissime e che non interessano. Per fortuna, alla fine, sono giunte tante belle figlie a rallegrare la vista e a far illudere, ancora una volta, che per la nostra pubblicità basta solo questo. Povero il nostro Faro, guarda commosso la Palazzina Azzurra, diventata il ricettacolo di ogni originalità, compresa la sbalorditiva e ancora non digerita Arte Moderna e ripensa a Sciorilli e alla sua orchestra: "Sammenedette care bille mmine, lu mare ttune jè lu più lucente, lu cile ttune jè lu più terché, ma sti facenne la fene de j verzellé".

Lu Campanò



foto g. marota



Anche quest'anno ritorna la "festa nostra"



Anche quest'anno, a chiusura della stagione estiva, avrà luogo la tradizionale **"FESTA NOSTRA DELL'ESTATE"** che, per la prima volta, si svolgerà presso lo **Chalet "da LUIGI"** situato all'inizio del nostro lungomare alla Concessione n° 2

Essa è stata fissata per le **ore 20.00 di domenica 14 settembre p.v.**

Oltre al consueto aspetto gastronomico che sarà curato dalla dinamica professionalità dei nostri anfitrioni, la serata sarà musicalmente allietata dal noto cantante showman **Gabriele Ricci**. Caratterizzerà la rimpatriata l'instancabile e bravissima **Vittoria Giuliani** che con i suoi amici animerà scene te dialettali.

Perché da LUIGI? Perché lo si può facilmente raggiungere e perché i suoi gestori garantiscono un servizio efficiente in una cornice ambientale piacevole ed accogliente.

Cercheremo di ottimizzare al meglio la manifestazione e contiamo, per possibili disguidi, sulla comprensione di tutti i partecipanti.

Vi attendiamo quindi numerosi con i vostri familiari per creare e rinnovare un clima di fraterna amicizia all'insegna della "Sambenedettesità".

Il Circolo dei Sambenedettesi

- Contributo spese: Euro 12,00
- Prenotazioni alla sede del Circolo telefonando al n° 0735-585707 dalle ore 18.00 alle 20.00 di tutti i giorni feriali eccetto il sabato.

ipercoop

E' ora di svecchiare il lungomare di Nicola Piattoni



Sin dalla sua realizzazione, all'inizio del secolo, il Lungomare di S. Benedetto ha rappresentato una delle maggiori attrattive della cittadina.

Il tracciato del Lungomare, con il suo ampio asse visuale fiancheggiato di palme e proteso verso sud a stretto contatto con l'orizzonte marino, suggestiona il turista e fa la differenza tra una normale cittadina di mare, solitamente caratterizzata dal borgo marinaio, e la cittadina turistica a valenza internazionale.

Non a caso, quando si parla di Cannes, il pensiero va subito al suo Lungomare che rappresenta per antonomasia la città e di conseguenza alle sue manifestazioni culturali, quali il Festival del Cinema, che trova proprio nel Lungomare la sua scenografia migliore.

Non è un'eresia affermare che il lungomare di S. Benedetto abbia potenzialità turistiche e scenografiche pari, o addirittura superiori, a quello di Cannes o a quelle dei Lungomari delle più rinomate mete turistiche e mondane del mediterraneo.

Potenzialità ho detto, perché a Cannes prima è nato il Lungomare poi il Festival.

A S. Benedetto questa seconda fase di ordine culturale, dopo quasi cento anni, ancora non si è concretizzata.

All'epoca della sua costruzione, per comprensibili questioni socio economiche, il Lungomare era più rappresentativo della nascente attività turistica che della popolazione stessa, più impegnata nelle vicende della sopravvivenza ancora univocamente legate alla pesca.

Le trasformazioni sociali di questi ultimi decenni hanno recuperato il lungomare anche all'interesse degli abitanti di S. Benedetto che lo hanno eletto a luogo di svago e di

relax, e lo percorrono tutto l'anno, a piedi o in bicicletta, anche per questioni salutistiche e ne godono della mutevole bellezza nel corso delle stagioni.

Nessun intervento di rilievo è stato effettuato dalla sua costruzione ad oggi.

La realizzazione di una pista ciclabile precaria, la chiusura al traffico della corsia est dopo il Las Vegas, la messa a dimora di nuove palme, non possono considerarsi che timidi tentativi di rinnovamento, senza un progetto preciso e veramente innovativo.

Per quanto esposto, qualcuno è stato indotto a pensare che le attrattive intrinseche del viale, da sole, potessero sopperire alle sue, sempre più evidenti, carenze strutturali.

Invece un campanello di allarme è scattato chiaro ed inequivocabile.

Il recente rinnovamento del Lungomare di Grottammare e l'apertura della pista ciclabile che lo collega a Cupra, hanno modificato le abitudini del passeggio e quelle ciclo/amatoriali cittadine, che si sono spostate verso il nuovo asse viario.

Il Lungomare Grottese non ha, anche dimensionalmente, la valenza paesistica di quello Sambenedettese che è più ampio, che nei suoi punti migliori apre a splendidi scorci collinari, che è dotato di pinete e presenta una varietà arborea di palme unica nel suo genere.

Il suo rinnovamento però, congiuntamente alla apertura della pista ciclabile che dal Kursaal arriva in un'unica soluzione di continuità a Cupra, costituisce elemento di novità e di riappropriazione urbana di luoghi alternativi a forte valenza paesaggistica, capaci di attrarre l'immaginario di turisti e residenti e quindi di modificare equilibri apparentemente consolidati.

Non credo sia un caso che i primi dati sull'andamento della stagione turistica diano in calo le presenze a S. Benedetto ed in aumento quelle a Grottammare ed a Cupra.

Lo stato del Lungomare non sarà sicuramente l'unico responsabile di questo risultato ma sicuramente concorre alla negatività del dato.

Non è quindi più tempo di indugi, occorre studiare un progetto di riqualificazione urbana del Lungomare anche in rapporto a quello che oggi rappresenta nel contesto cittadino.

La crisalide deve uscire dal bozzolo e trasformarsi in farfalla.

Il Lungomare, nato e costruito come una strada, deve trasformarsi in un luogo infrastrutturale di servizi mirati per la città turistica e quella residenziale.

L'area della Sentina potrebbe essere parte integrante di questo rinnovamento, con buona pace di tutte le proposte assurde che sino ad oggi si sono rincorse sul suo utilizzo, proponendo la realizzazione di un percorso pedonale e ciclabile eco compatibile all'interno dell'area, che permetta ad abitanti e turisti di godere nella dovuta maniera di questa area a grande valenza ambientale che non può più rimanere sconosciuta ed abbandonata.

Recentemente si è parlato di un inizio di ristrutturazione del Lungomare, con le risorse pervenute all'Amministrazione dalla vendita della farmacia comunale, partendo dal Las Vegas verso Porto D'Ascoli ed escludendo il tratto storico che dalla Rotonda va sino al Las Vegas stesso.

Non possiamo condividere questo programma in quanto non è equilibrato rispetto al territorio ed alle sue situazioni, essendo ben nota la vivacità turistica della parte di Porto D'Ascoli, peraltro già ben supportata dal raddoppio della corsia ciclo pedonale, rispetto a quella di S. Benedetto, lasciata all'abbandono nelle sue zone migliori.

È sotto gli occhi di tutti, il degrado apparentemente irreversibile della Pineta centrale (abbandonata a se stessa senza più aiuole, fontane e sicurezza pubblica), della foce dell'Albula, dell'impercorribile marciapiede di viale Trieste e Marconi, delle due pinete prospicienti la strada, dell'area dell'ex Tirasegno, (declassata a parcheggio pubblico stagionale d'estate e stagno d'inverno) e di tutta l'area verde del Campo Europa.



foto g. marota

In ricordo del segretario comunale Rolando Marinelli

Il giorno di ferragosto è venuto a mancare alla bella età di anni 91 il Cav. Uff. Rolando Marinelli, notissimo



funzionario direttivo dell'amministrazione comunale della nostra città dove per decenni aveva ricoperto il ruolo di capo ripartizione Anagrafe e Stato Civile.

Lo ricordiamo perché sempre disponibile, generoso, competente, affabile, aperto e cordiale. Socievole e sensibile ai problemi della comunità, impegnava il suo tempo libero nelle azioni di volontariato su cui spicca per costanza, zelo e pazienza l'attività prestata gratuitamente come segretario dal 1947 al 1973 in favore dell'allora Ente Comunale di

Assistenza, che estendeva anche a quella analoga della Casa di Riposo per anziani.

Insignito per le sue riconosciute benemerenze del titolo di Cavaliere e di Ufficiale della Repubblica Italiana ricoprì la carica di Sindaco del Comune di Montecavallo (MC) nel quinquennio 1970-1975.

Medaglia d'oro nel 1967 per benemerenze turistiche conferitagli dal Ministero del Turismo, ricoprì numerosi altri incarichi di natura sportiva, sindacale e pubblicistica.

A noi piace ricordarlo anche come colui che riordinò la toponomastica cittadina inserendo sotto ogni numero civico delle nostre abitazioni l'indicazione della strada, intuizione che ancora

oggi viene perseguita con notevoli vantaggi funzionali.

Il Cav. Marinelli è stato un uomo di vecchio stampo che si entusiasmava per la sua città condividendone con animo giovanile ogni iniziativa che tendesse a qualificarla.

Con lui scompare un altro segmento della storia sambenedettese che ha contribuito ad animare e tonificare con esemplare rettitudine ed indiscutibile onestà.

Noi del Circolo, che per anni lo abbiamo annoverato tra i nostri più autorevoli soci, non possiamo esimerci dal ricordarlo e dall'esprimere ai suoi familiari le nostre affettuose condoglianze.

Vibre



**PRODUZIONE
TENDE DA SOLE**

**PERGOLE
IN LEGNO**

**GRANDI
COPERTURE**



15% di sconto

**ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi**



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

RIFLESSIONI DI UN CAMMINATORE



Essendo fra i camminatori che settimanalmente si cimentano nel tratto di lungomare che va fra le rotonde di S. Benedetto e Porto D'Ascoli, sempre, con gli occasionali compagni di "camminata", il discorso finisce sempre lì: il lungomare, gli alberghi, il turismo in generale. L'immagine che alla fine viene fuori da queste chiacchierate sulla nostra città non è proprio confortante. Essendo sambenedettesi fino al midollo, soffriamo perché, pur immaginando una S. Benedetto migliore, non riusciamo mai a veder realizzati i nostri sogni.

Quante volte ci siamo consolati dicendo che avevamo il lungomare più bello del mondo? Non avevamo particolari pregi architettonici di cui vantarci nella nostra città, però riguardo al lungomare non ce n'era per nessuno. E giù esternazioni sulle palme, sulle tamerici, sui chilometri di marciapiede, sulle balaustre, sull'ing. Onorati. L'esimio ingegnere se potesse constatare il livello di degrado raggiunto dalla sua opera si rivoltierebbe sicuramente nella sua tomba.

Le essenze arboree creano uno scenario sicuramente straordinario, ma siamo sicuri che tutto il contesto sia all'altezza della situazione? Sicuramente no, se guardiamo lo stato del marciapiede e delle balaustre, l'impatto visivo degli chalet a mare e degli alberghi. Per questi ultimi, negli anni fra il sessanta e il settanta si è compiuto uno scempio. Strutture senza un angolo di giardino, di parcheggio, autentici scatoloni di cemento armato con finiture spesso dozzinali, gli hotel sambenedettesi non sono più all'altezza in una situazione di domanda turistica sempre più improntata alla qualità. Su questo argomento spero di ritornare presto, in un altro numero de "Lu Campanò".

Ma andiamo per gradi. Iniziamo dalla rotonda di S. Benedetto. Si diceva che dopo aver pavimentato il "salotto buono" della città, di lì a poco sarebbe toccato alla rotonda Giorgini e viale Buoizzi a partire quindi dal caffè Florian fino alla Palazzina Azzurra. Niente di tutto ciò è stato fatto e non se ne parla nemmeno più.

Che dire poi dell'alveo del torrente Ambula, dal ponte del lungomare fino alla foce? Riteniamo che sia uno degli angoli più degradati e maltenuti della città in considerazione del fatto che è proprio all'inizio della passeggiata. È veramente inquietante, nonostante tutto ciò sia davanti agli occhi (e al naso) di tutti e nonostante reiterate lamentele di turisti e



foto g. marota

residenti, che nessuno faccia niente. Credo che basterebbe, di tanto in tanto, che una ruspa provvedesse alla rimozione dei detriti portati da "lu fusse". Un torrente, che passa oltre tutto al centro della città, deve essere ripulito con una certa continuità, non solo per migliorare l'aspetto esteriore ma anche per ragioni igienico sanitarie.

Durante l'amministrazione Perazzoli ci furono pareri molto contrastanti circa la rimozione dei pioppi sul marciapiede del lungomare. La decisione era stata presa anche in considerazione del fatto che le radici di tali piante avevano sollevato il manto bituminoso. Ebbene il marciapiede è ancora così, anzi di tanto in tanto si provvede all'ennesimo taglio longitudinale con relativa lunga pezza di rattoppo disposta a rendere sempre più malagevole il transito per pedoni, carrozzine per bimbi e handicappati. La citata amministrazione fu contrastata perché si diceva volesse svendere un'area da rendere edificabile con una nuova sistemazione dei marciapiedi. Noi non eravamo d'accordo sulla contropartita. Però perlomeno l'intenzione di operare c'era; oggi non se ne parla più.

Ripristinare la balaustra e continuarla fino a Porto D'Ascoli sarebbe opportuno. Anche di ciò se parla da tanto tempo. Della pista ciclabile se ne parlò solo prima e subito dopo le ultime elezioni, poi, anche questo argomento è passato di moda. Era solo un argomento della campagna elettorale?

La pista ciclabile andrebbe, poi, regolamentata. Su di essa infatti transitano nell'ordine: pedoni, podisti, pattinatori, biciclette elettriche, motorini in cerca di parcheggio, risciò e guarda un po' anche le biciclette, molte delle quali a velocità supersonica.

A parte gli scherzi, la pista ciclabile ormai crediamo che sia imprescindibile in una città moderna. Non è facile realizzarla a S. Benedetto, però ci si deve provare, anche a rischio di perdere le elezioni e a rischio di contrastare qualche volta gli interessi di pochi. Noi vorremmo fosse estesa fino al Tronto e magari si possa ricongiungere con quelle del vicino Abruzzo. Grottammare e Cupra, in questo senso, ci hanno dato una lezione non da poco.

Dulcis in fundo parliamo degli chalet. Quando parliamo di chalet a mare ci vengono sempre in mente "da Luigi", la "Medusa", "Antares", la "Conchiglia", il "Bacio dell'onda", il "Kon Tiki", "da Andrea", "il Pescatore", il "Sud est". Cioè quegli chalet che insieme alla Palazzina Azzurra e al Cavalluccio Marino hanno fatto la storia del turismo sambenedettese. Oltre a essere luoghi di ritrovo per le famiglie e gli ospiti (i frastire) erano strutture con un loro stile architettonico e con una loro tipicità marinara. Strutture che anche, oggi dopo molti anni dalla loro costruzione, mantengono inalterato la loro genuinità e il loro decoro. Alcuni avrebbero bisogno di un degno maquillage, ma per certi versi il fascino che emanano è rimasto inalterato. Che dire dei nuovi chalet? Fatta salva la buona volontà e le buone intenzioni dei proprietari, non c'è molto da salvare. È mai possibile che in tempi in cui l'immagine è divenuta fondamentale, i progettisti non vedano altro che colonne neoclassiche e capitelli di tutte forme e dimensioni? Senza tralasciare pareti granigliate e coperture di traslucido. Crediamo, che in questo caso, gli uffici tecnici comunali, dovrebbero individuare delle linee architettoniche guida per questi manufatti e indicarli obbligatoriamente a chi li realizza. Ne verrebbero delle strutture in armonia con l'ambiente e con la nostra storia.

Ci rendiamo conto che S. Benedetto, oggi, viva un momento politico molto difficile e vengano al pettine ora quelle che all'inizio erano state le perplessità di molti. La politica è una questione molto seria e per amministrare degnamente non bastano l'onestà e la buona volontà. Ci vogliono, competenza, professionalità, preparazione e una buona dose di pelo sullo stomaco.

S. Benedetto, non ci stancheremo mai di dirlo, ha una tradizione importante da difendere e ogni giorno che passa constatiamo che purtroppo stiamo dilapidando molto di ciò che qualcuno prima di noi aveva faticosamente conquistato. I nostri politici si sono incartati nelle loro beghe, mentre la città su certe scelte strategiche è rimasta al palo. Non si può più attendere, è ora di agire.

Roberto Liberati

IL "LUPO" DEL TURISMO

Molti di noi son cresciuti con il racconto del pastorello scavezzacollo che si divertiva a far accorrere gli abitanti del villaggio con il falso allarme del lupo e poi ridersela a crepapelle del disagio che arrecava a tutti. Favole di un tempo che abbiamo mandato in archivio, ma che non siamo stati in grado di sostituire con altre dai forti contenuti morali. Adesso i nostri bambini su nutrono di mostri succubi di una cultura orientale, dove la sopravvivenza è strettamente legata alla violenza e alla sopraffazione. E così, il nostro pastorello, quando giunse veramente il lupo, si trovò da solo ad affrontare la voracità della bestia che fece un ripulisti delle sue pecore. Nella nostra città è da anni che si grida alla crisi nel settore turistico, anche quando la stagione era andata a gonfie vele e non si sapeva più dove mettere "j frastire". Ma bisognava piangere alla fine, non solo per non essere tartassati dalle tasse, ma anche per ottenere quei sussidi di cui, in era socialista-democristiana, si faceva un gran spreco.

Chi più ha osato, più ha ottenuto, quando "munger" sembrava un'arte senza scadenza. Eppure da secoli vige il richiamo biblico delle alternanze fra le abbondanze e le carestie e tutto a vantaggio dei previdenti che non hanno sperperato con la stessa facilità con cui hanno guadagnato. Ora si parla di un turismo che non tira più e di un fuggire degli ospiti verso altri lidi specie del vicino Abruzzo. Piangere sul latte versato è indice di poca intelligenza, mentre raccogliere i cocci rotti per ricostituire il tutto, significa ricercare le cause che hanno determinato questo scivolamento. Molti di noi possono attingere alla memoria le figure de "j frastire" che per anni ed anni tornavano ad abitare nelle stesse case ed erano circondati da mille premure. Addirittura si stabiliva quella familiarità che rendeva la permanenza nella nostra città veramente desiderabile. E poi venne l'età dei grandi alberghi e degli chalet presuntuosi che aumentarono vistosamente il numero degli ospiti. Ma da quel momento si pensò di vivere di rendita e visto che i forestieri tornavano, ad osare nel chiedere sempre di più. Abbiamo trascurato la cultura dell'accoglienza, e nulla è stato fatto affinché l'improvvisazione dei padri fosse sostituita dalla preparazione dei figli. Solo qualche anno fa si avvertì il pericolo di una città che si stava dividendo in due parti nettamente distinte dalla ferrovia e si incominciò a curare il centro, con progetti anche se folli. Ci fu il tentativo di vivacizzare il Paese Alto con iniziative ricreative-culturali di lunga durata, che, tuttavia, non adeguatamente sostenute, morirono al loro nascere. Anche l'Azienda Turistica collaborò attivamente in tutto questo, prima di diventare un semplice ufficio di informazione. Da qui la necessità di una classe politica capace di prevedere, suggerire e dirigere un progetto che potesse dare una unica immagine della città. E nel momento della defaillance che stiamo vivendo, quando un'Amministrazione stenta a decollare a causa di un amalgama che ogni volta viene messa in discussione, ecco allora che le cose si complicano e si forma la "cioschie". Non potrà essere un concorso a Miss Italia, particolarmente dispendioso che giunge a stagione terminata, a ridare vigore alla nostra città dove tutto continua a procedere nella provvisorietà. "I love S. Benedetto", il nostro Circolo in passato ha distribuito a migliaia oggetti pubblicitari per veicolare questo messaggio; ma certi amori se non vengono opportunamente rinverdi, molto spesso finiscono con il tradimento.

Civis



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691

www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

Il monumento ignorato

foto g. marota



Rispetto per il mare nella vita e nell'arte

L'estate sambenedettese e il mare. Il binomio sembra scontato nella considerazione che il mare è una presenza forte nel nostro paesaggio con la sua doppia valenza lavorativa e turistica. Ma pensavo al mare come scenario dell'arte e della letteratura in una felice congiunzione con il mondo del lavoro e il turismo. Congiunzione che si è verificata quest'estate quando il mercato ittico, luogo strutturato per la commercializzazione del pesce, ha vissuto un'avventura letteraria: classici del mare presentati e letti in una suggestiva scenografia ispirata al mare. Questo è avvenuto grazie ad un'altrettanto felice collaborazione tra Piergiorgio Cini, Gino Troli e Lucilio Santoni. Il pubblico che di sera affollava le gradinate dove solitamente siedono gli acquirenti del pesce era misto di residenti e turisti.

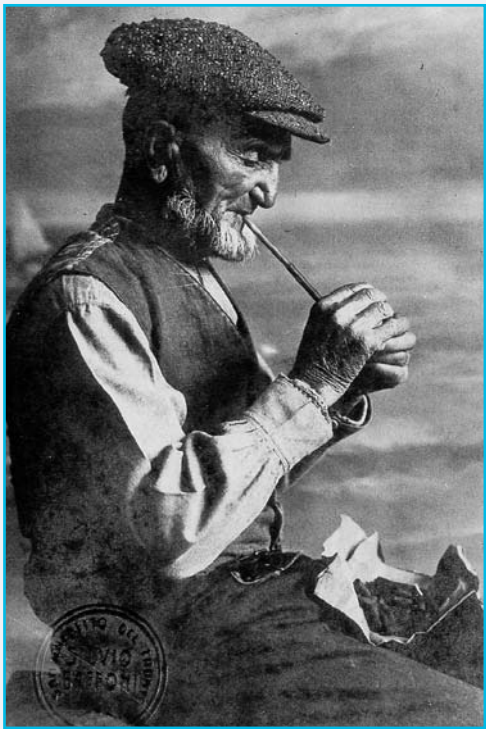
Ho perso il Moby Dick, ma ho potuto assistere alla lettura di quel bellissimo libro di Ernst Hemingway che è "Il vecchio e il mare". Mi è sembrato naturale, al termine di una lettura molto coinvolgente, uscire verso il porto e cercare il refrigerio che dal mare poteva venire all'afa notturna di una serata molto calda. E lì, sulla banchina Malfizia, c'era il monumento di Paolo Annibaldi dedicato ai Caduti e Dispersi del mare, una presenza discreta che racconta ai visitatori il sentimento e il destino dell'uomo-navigante. Un complemento dovuto a una serata che al mare faceva riferimento per aspetti molteplici. Il monumento, però, era avvolto dal buio e dalla trascuratezza. Assediato da automobili e camioncini. Non una luce a suscitare le riflessioni dei bronzi e a ritagliare nell'oscurità una zona luminosa consacrata alla memoria di quanti sono annegati tra le onde mentre dal mare si aspettavano la vita e il benessere. Sono i nostri uomini,

ni, e nel loro destino di morte si è compiuta una parte della nostra storia.

Come presidente pro tempore del Circolo dei Sambenedettesi ho sposato in pieno le aspettative dei marinai riguardo a un luogo della memoria dedicato alla gente di mare caduta nell'esercizio di un mestiere a rischio. Ho voluto con tutte le mie forze dare attraverso il Circolo un contributo fattivo perché il rispetto dovuto ai nostri morti si esprimesse in un'opera d'arte significativa.

Quel buio sopra e intorno al monumento, quell'invasione di un'area che ha valore sacrale con veicoli parcheggiati a ridosso, quella protezione negata ad un valore che va oltre il momento perché rappresenta lo spirito di un popolo, mi sono sembrati non solo irrilevanti, ma anche segno di una lontananza abissale da quella che è la vera anima della città. E non è un bel segnale da parte di chi in questo momento ci governa.

Benedetta Trevisani



IL DIALETTO SAMBENEDETTESE TRA "I DIALETTI ITALIANI"

È stato di recente pubblicato un corposo volume dalla nota Casa Editrice UTET dal titolo *I DIALETTI ITALIANI* e dal sottotitolo *STORIA STRUTTURA USO*. Il capitolo relativo ai dialetti delle Marche è stato curato dal prof. Sanzio Balducci, docente di Dialettologia Italiana e Storia della Lingua Italiana nell'Università di Urbino.

In tale capitolo si fa cenno al nostro dialetto fra quelli della cosiddetta "area ascolana". Che non abbia molto rilievo, rispetto, ad esempio, a quello di Grottammare, è data ragione dallo stesso estensore delle pagine che confessa di essersi dedicato a una personale ricerca effettuata appunto, oltre che alle parlate di Urbino, Pesaro, Ancona, Iesi, Macerata, S. Severino ed Ascoli Piceno, anche a quella del territorio di Grottammare.

Tra i testi consultati limitatamente al nostro dialetto sono citati sia nel corpo dello studio che nell'elenco della bibliografia *IL DIALETTO SAMBENEDETTESE* di Francesco (erroneamente, nella bibliografia, trasformato in G.) Palestini, ed. Circolo dei Sambenedettesi, 1993, e la tesi di laurea (a.a. 1998-1999), *LETTERATURA DIALETTALE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO E GROTTAMMARE* di Maurizio Marota, da qualche mese pubblicata in elegante volume da Nuovi Orizzonti editore. Tra i poeti dialettali è citata la Bice Piacentini, considerata giustamente tra i maggiori poeti dialettali dell'intera regione. Non mancano alcuni rilievi critici, dallo scrivente condivisi e già manifestati nelle pagine de *LU CAMPANÒ*: la tesi di Marota è stata definita "una miriade di scrittori dialettali", volendo lo stesso relatore dell'Università degli Studi di Urbino sottolineare l'eccessivo numero di poeti e facitori di versi in dialetto; in quanto allo studio di Palestini, pur definendosi l'opera, *IL DIALETTO SAMBENEDETTESE*, "non priva di conoscenze tecniche", non si accetta l'impostazione di base della sua origine che il nostro dialettologo considerava legato alle antichissime genti picene devote della Dea Cupra. Lo studioso, comparando alcuni dialetti del sud piceno, fa rilevare che l'ipotesi di Palestini è da ritenere "una impossibile ascendenza linguistica basata sull'equivoco della comune occupazione (sempre in epoche lontane) del medesimo territorio".

Da condividere pienamente, invece, è quanto riportato, o per convinzione personale o per accettazione del giudizio altrui, sul significato e sul valore della poesia dialettale

di Bice Piacentini, considerata tra i poeti che hanno goduto e che godono di grande stima presso le rispettive comunità quella che meriterebbe maggiore attenzione da parte degli studiosi del settore; questi, invece, spesso coprono in un cono d'ombra le più autentiche voci poetiche dialettali della nostra regione. Mentre infatti in *Perle Dialettali* - poesie tra le più belle di trenta dialetti d'Italia - (Milano, 1944) di Fedele Polvara solo due poeti marchigiani sono citati (L. Caporossi di Cupramontana e B. Piacentini di S. Benedetto) e definiti "poeti validi, specialmente la Piacentini", successivamente, in *La Poesia Dialettale* di Franco Brevini (Milano, 1999), si accenna al solo F. Scatagliani, poeta dialettale anconetano, "un po' poco per una regione viva nei suoi dialetti e nei suoi poeti dialettali".

La parte più propriamente linguistica è relativa all'adeguamento tra alcuni dialetti dell'area ascolana, di cui uno è il nostro. Lo studioso constata, in base a rilievi che si suppongono documentati e statistici, come tra i dialetti dell'area presa in esame, ascolano, sambenedettese, grottammarese e ripano, si proceda verso un'omologazione per effetto di maggiori scambi commerciali e sociali rispetto al passato e di più accentuata mobilità demografica; per questa ragione "alcuni fenomeni originali di vocalismo grottammarese scompaiono per influsso del modello sambenedettese (o viceversa)", ma anche "particolari aspetti morfosintattici del ripano si stanno risistemando sul modello sambenedettese". Risulta al dialettologo, ad esempio, che "la dittongazione dell'area sambenedettese va scomparendo a favore di un modello più vicino all'ascolano". Quanti di questi fenomeni siano effettivamente già avvenuti o in fieri non è agevole constatare per la mobilità degli abitanti e per un'osmosi linguistica non sempre controllabile e definibile.

Lo studio di S. Balducci, serio e scientificamente condotto, anche se non soddisfa del tutto, forse, gli studiosi locali per lo spazio limitato concesso ai rilievi più significativi del nostro vocalismo e consonantismo, colloca nella giusta dimensione uno dei dialetti meridionali delle Marche, ovvero nell'area che gli è propria, eliminando ipotesi ardite di "isola linguistica", mai documentate sul piano storico e filologico.

Tito Pasqualetti



ISCAR *Fuori Metalliche*
DEI F.LLI ROSETTI S.R.L.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

SUCCESSO PER IL CONCORSO "BALCONI ED ANGOLI FIORITI - PRIMAVERA IN FIORE". I SAMBENEDETTESI HANNO APPREZZATO LA MANIFESTAZIONE INVITANDO IL CIRCOLO A RIPROPORLA ANCHE NEGLI ANNI SUCCESSIVI



La manifestazione "Primavera in Fiore, Concorso Balconi ed Angoli Fioriti", organizzata dal Circolo dei Sambenedettesi, ha ottenuto i consensi dei cittadini sambenedettesi.

Il Presidente Roberto Liberati, che insieme con Benedetta Trevisani e Vincenzo Breccia ha premiato i vincitori, (a tutti gli iscritti sono stati consegnati diplomi di merito, il calendario del Circolo ed il cd "Come 'nu di lentane" immagini e canzoni di Riego Gambini e Benedetto Guidotti) è stato, infatti, invitato a

riproporre la manifestazione, nata anche nell'intento di promuovere San Benedetto del Tronto quale città dei fiori, oltre che delle palme.

La cerimonia di premiazione, avvenuta nell'area portuale, rientrava nell'ambito dei festeggiamenti in onore della Madonna della Marina e si è svolta alla presenza dell'assessore all'Ambiente del Comune di San Benedetto, Ruggero Latini, che ha patrocinato l'iniziativa.

Ad Elio Cecaloni è andato il premio per il balcone più bello, consistente in un quadro dell'artista sambenedettese Sergio Urbanelli, reduce dalle mostre alla Palazzina Azzurra ed a Palazzo Parissi di Monteprandone. Agli altri vincitori sono stati consegnati quadri di Rita Palombo Napolitano e buoni per il ritiro di materiale vario per il giardinaggio, offerti dalle ditte Ciarrocchi, Di Ruscio e Sanfor. Secondo premio a Giuseppina Finicelli, terzo a Nicola Spina. Per i giardini, il primo premio è stato assegnato alla famiglia Paciotti Branconi, il secondo, ex equo, ad Alessandro Zazzetta e Marcella De Cesaris. Altro ex equo per il terzo premio, che è andato ad Aurora Troli e Riccardo Mandolini. Alla famiglia Marinucci e alla signora Rita Braccetti sono andati i Premi Speciali, che sono stati offerti dall'IPSIA di San Benedetto del Tronto.

Stefania Mezzina

Servizio fotografico di U. Candiani



LA BALCONITE *Malattia sociale che affligge le nostre case...*

...di cui però non si parla. Zitte le alte riviste di architettura (vorrebbero snobbarla), ma anche - se ci sono - quelle dei geometri-pensanti, dei palazzinari, dei costruttori abusivi, dei capomastri. Potrebbero scriverne volumi. Del resto, non usa prudenzialmente tacere di manifeste calamità per non nuocere al turismo, o ai commerci? Solo qui, tra i venticinque lettori de "Lu campanò", di balconite si può parlare.

Forse tutto cominciò - spontaneamente ed affettuosamente - durante l'epidemia costruttiva dei (favolosi) anni '50/'60. Quando un genio artigiano s'adoperò, per non tranciarli, a gettare bitume avanzato sugli spuntoni rugginosi di tondino che fuoruscivano dalla soletta del solaio. Ne ricavò, al momento, un'esile quanto inutile pensilina marcapiano, ma gli bastò furbescamente allargarla in corrispondenza delle previste finestre per inventare il balcone moderno.

Altra cosa dagli antichi balconi, quelli importanti, massicci o slanciati, imperiosi e quasi solitari dei palazzi rinascimentali e barocchi. Questo nostro era uno sputazzo d'ottanta cm. di larghezza (un limite "strutturale" a quei tempi) e poco più di lunghezza. Ma poteva moltiplicarsi finché, voilà, ogni stanza ogni cucina ogni cesso ogni loculo ad ogni piano poteva concedersi la propria "proiezione esterna", quel varco libero che spostava più in là il recinto del pensiero.

Nella mestizia architettonica nazional-popolare delle nostre "città porose dai margini vaghi" il balcone così concepito fu anzi un colpo d'ala. Ma soprattutto la furbata per alzare il prezzo: mentre s'introduceva il prezzo/metroquadro, l'appartamen-

to a balconi costava (valeva?) di più. Tot di più. Fu una corsa ad averli. Nei nuovi (prestigiosi) quartieri gli sveltanti monoliti sorsero tutti coi balconi (oh quelle finestre "zoppe"! che anzi ne condizionarono l'estetica, la personalità!). Ancora ci ricordiamo i nomi, i 3-4 costruttori al tempo in voga si riconoscevano per lo più dallo "stile" dei balconi: la loro firma.

Le ringhiere in ferro furono manna per i fabbri - dalle primordiali barrette verticali verdine agli impressionanti ghirigori quasi ricamati al tombolo - ma presto l'evoluzione della specie ci consegnò capienti fioriere rigate in cemento, longitudinali o ad angolo (dove nessuna pianta resisteva), balaustre composite in mattoncini e travertino, parapetti in vetro quadrettato-armato di sicurezza. Inventato il cimiteriale alluminio anodizzato per i portoncini, lo si impiegò anche di sopra: dimenticando la ruggine, i balconi avrebbero brillato per sempre d'oro e d'argento permettendosi - data la leggerezza - anche le "pance in fuori" sotto al corrimano. Basta bozzi alle ginocchia...

Questa premura tuttavia non l'ebbe chi, nella parallela evoluzione dei cementi, tagliando la testa al toro si mise a realizzare di cemento pure i parapetti. Unica soluzione di continuità quelle fessure verticali ogni tanto - forse per pisciare -. In cinquant'anni ovviamente la stessa funzione abitativa del balcone è "progredita". Date le esigue dimensioni di partenza e la comparsa improvvisa, all'inizio era forse solo decorativo. Semplicissimo. Sgombro. Quasi trasparente. Non ci stava niente. Ci si andava per affacciarsi a guardare la città che cresceva, per origliare meglio il vicino, per capire chi

suonava il campanello - rari i citofoni -, per prendere il fresco (io una volta ci dormii), per suicidarsi. Ma il religioso popolo del centro che cominciava anche lui a ritrovarsi qualche nuovo balconcino e che lo utilizzava saltuariamente per resuscitare gerani e piante grasse, ebbe una pensata: il ricco drappo di raso rosso o giallo steso ai davanzali nelle processioni figurava meglio appeso al balcone. Di qui la terribile idea di spanderci altro sul balcone, ma di utile, tipo i panni!

Comparvero da ogni parte spaghi e fili di ferro, tesi tra i pugnali della ringhiera, retrattili dai muri, penzoloni, carrucolati tra balconi. Fu la stura per tutto il resto. D'altra parte il balcone s'era presto ingrandito, aveva un suo pavimento (inclinato), parapetti robusti, luce elettrica....Peccato non utilizzarlo. Comparvero le vaschette lavapanni esterne in cemento-graniglia-ceramica-acciaio, vi si spostarono lavatrici e lavastoviglie che, accese contemporaneamente tra condomini, al palazzo a motore mancarono le ruote. Muri foderati di mensole ripiani armadietti pensili per detersivi insetticidi attrezzi spazzole ventosesturalavandini. Ammucchiati negli angoli scopettoni folletti sci scale-libretto o telescopiche. Incastrati in alto boiler, caldaie dai camini sofferti, radiatori di condizionatori. S'accasaron scarpiere gabbie per uccelli zaini valigie caschi-asciugacapelli scatole di vini casse d'acqua e di birra. Seggioloni ombrelloni sdraio. Damigiane. Perfino motorini e biciclette. Mai un libro. Un continuo trasloco interno. D'altra parte

chi aveva il garage doveva far spazio per la seconda/terza macchina.

A guardarli, certi lati dei nostri palazzi, si resta oggi impressionati. Anzi no. Ci siamo abituati. Hanno una nuova estetica: non si intravede più il materiale di costruzione né la struttura nelle sue linee salienti ma solo merce da mercatone all'aperto. Scaffali altri trenta metri dove disordinatamente qualcosa ogni tanto si muove o sventola.

Anzi, contemplando l'evoluzione più recente - anche le tende da sole tipo negozio - l'effetto di strada-verticale è più realistico, anche se ci si deve arrendere all'impossibilità di raggiungere il balcone-bazar del terzo quarto o magari ottavo piano. (...) Ci sarebbe tanto ancora da dire, ma chiudo qui e medito sui BALCONI FIORITI, il concorso organizzato da "Lu campanò".

Va bene così.

Forse, finalmente, guarendo dalla "balconite" s'andrà verso la civiltà...

P.G.C.



foto U. Candiani

LE STRADE MALATE : INFRASTRUTTURE, SICUREZZA E MOBILITÀ

Dal convegno organizzato da Legambiente presso l'Auditorium del Comune di S Benedetto sono emerse alcune situazioni che ci debbono far riflettere sia sull'inquinamento che sugli incidenti stradali: in Italia il sistema della mobilità è un malato gravissimo. Entro il 2015 arriveremo al collasso.

La soluzione potrà essere unicamente quella di costruire più infrastrutture viarie?

Semplicistica, inadeguata e, gli studi ci dicono, non risolutiva.

La situazione a livello locale non muta anzi si presenta più complicata per la conformazione del nostro territorio e per scelte, fatte in passato, che oggi risultano penalizzanti.

La scelta ad esempio di far passare l'A14 lungo la costa ha creato un impatto forte e contemporaneamente ha impedito un ulteriore sviluppo e una diversa valorizzazione del territorio.

Chiunque si trovi a transitare lungo l'A14 marchigiana, ammira sicuramente uno splendido paesaggio ma certo non riesce a comprendere perché deve pagare il pedaggio per passare in pratica su una "normalissima strada di città" affollata di auto e Tir con continue curve e gallerie, lavori in corso. Molti anche gli incidenti.

Il traffico cittadino poi presenta problemi annosi che non si sono ancora risolti. Anzi.

Negli ultimi anni si è realizzata una crescita esponenziale del trasporto merci e passeggeri ma la riproposizione dello stesso trend anche nei prossimi anni, rischia di cacciare la questione in un vicolo cieco, se non altro per l'impossibilità fisica oltre che economica e finanziaria, di poterlo perseguire.

Recentemente poi il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico da traffico veicolare effettuato in via S. Martino, v.le De Gasperi e in piazza Cesare Battisti indicano un superamento dei limiti relativamente alle polveri sottili (PM 10).

Questi dati forniti dal laboratorio mobile della Provincia di Ascoli Piceno sono sicuramente di qualche preoccupazione. E le attuali condizioni atmosferiche sicuramente non sono favorevoli all'abbassamento del livello delle polveri.

Quali allora le alternative veramente percorribili?

Diverse, e nessuna nuova, le proposte emerse su cui tuttavia c'è sufficiente confusione.

Vale la pena riassumerle (il convegno le ha trattate in modo ampio) proprio per capire di che cosa stiamo parlando.

- Il Corridoio Adriatico, innanzi tutto. Un sistema intermodale di interesse comunitario pensato per avvicinare il centro dell'Europa con i paesi del Mediterraneo. L'avvio delle azioni regionali per il Corridoio Adriatico risale al 1995 e la Regione Marche ha assunto il ruolo di rappresentanza istituzionale. Progetto innovativo che tuttavia si è fermato a qualche situazione del nord e ora nessuno più ne parla in termini concreti;

- Arretramento dell'A 14 con relativo declassamento della stessa per cui, di fatto, l'attuale A 14 diverrebbe "circonvallazione".

Ma si parla di arretramento leggero o profondo? Forse su quest'ultimo aspetto c'è più esercitazione retorica che programmazione e progettualità.

È un fatto comunque: l'attuale autostrada sopporta nel tratto marchigiano più di 50.000 automobili e 10.000 autotrasportatori in transito ogni giorno e se il trend è esponenziale quale futuro potrà avere nei prossimi anni?

Già ora non è funzionale tanto che la Società Autostrade ha programmato la realizzazione di una terza corsia nel tratto Rimini-Pedaso. Da Pedaso in poi è più difficile per i quasi 8 Km di gallerie.

L'esigenza allora di rivedere comunque il tracciato dell'A 14 e di renderlo più adeguato e quindi sicuro è reale e non più rinviabile.

Collegata a questa scelta c'è un problema che riguarda più da vicino la nostra città.

Veniamo dunque alla proposta più "chiacchierata" da circa 15 anni, per lo meno in ambito cittadino: stiamo parlando della famosa circonvallazione e/o bretella.

E sì! Perché dobbiamo capire se parliamo dello stesso tracciato visto che alcuni politici locali ne parlano in modo indistinto.

Ma secondo noi si può parlare di circonvallazione se il percorso si sviluppa più o meno in ambito cittadino mentre la bretella dovrebbe svilupparsi in ambito comprensoriale. E il distinguo non è da poco e serve per stabilire se trattasi o meno di strada comunale. Ciò anche ai fini di possibili finanziamenti da parte di altri enti che di fatto permetterebbe la sua realizzazione.

Per noi di S. Benedetto parliamo semplicemente della famosa "incompiuta", quella strada cioè che dovrebbe da zona S. Lucia a?

Altra domanda cruciale.

Fino a via Manara, come sembrerebbe indicare il nuovo Piano Urbano del Traffico ancora in elaborazione, o proseguire, come bretella, verso Grottammare che non solo ha detto di no con le scelte del Piano Regolatore, ma queste sono state riconfermate pubblicamente dagli attuali amministratori?

Tale circonvallazione è allora tecnicamente ipotizzabile come variante alla SS16 per la nostra città? O piuttosto costituirebbe un intervento parziale in quanto coinvolge solo un tratto della SS 16 che pure attraversa tutta S. Benedetto creando i medesimi problemi ai cittadini escludendo paesi che comunque insistono sulla stessa direttrice e condividono le stesse necessità?

Non dimentichiamoci poi la necessità di aprire una galleria sotto la collina detta "della Croce" già fortemente urbanizzata. Certo le nuove tecnologie magari lo permettono avviando ai problemi di stabilità. Ma con quale rapporto costi - benefici?

E ancora sarebbe un percorso appetibile anche per il traffico pesante?

Non vogliamo essere tacciati di disfattismo ma crediamo che prima di operare una scelta piuttosto che un'altra, rispetto alle diverse proposte si debba fare una attenta analisi oggettiva che soprattutto non si limiti a considerare l'esistente ma sia di prospettiva.

Il dubbio è che l'ipotesi della circonvallazione è ancora in piedi perché non ci sono ipotesi alternative, pronte, su cui investire. Lo riaffermava implicitamente durante il convegno l'ass. reg. Agostini parlando della mancanza di una reale programmazione

nel merito, almeno fino ad oggi.

Quello che comunque non si può più rinviare è il mettere mano al "sistema" della mobilità. Innanzi tutto proviamo a considerarlo un sistema appunto e in ciò ad essere innovativi.

Di fronte ad un quadro di questo tipo, prioritaria è allora la necessità di costruire un rapporto di forza in grado di sostenere idee e progetti aprendo anche alla partecipazione dei privati.

Per questo essere innovativi significa anche collocare la politica dei trasporti nell'ambito di una politica più complessa e interrelata e con l'assetto territoriale e con quello sociale ed economico.

In quest'ottica, per essere propositivi, emergono alcune necessità:

- quella di individuare priorità di intervento sulla base di una razionalizzazione delle soluzioni

- quella di avvalersi di procedure decisionali che evitino di allungare tempi e costi di realizzazione

- che le autorità locali sappiano interpretare i fenomeni di trasformazione in atto nel territorio non perdendo di vista il fatto che un paese, vocato al turismo, non possa oggi non considerare la qualità dell'ambiente e della vita come un valore aggiunto da spendere

- che il trasporto pubblico deve diventare strategico per la mobilità urbana. Un trasporto pubblico integrato, affidabile, efficiente e su cui investire

Intanto occorre realizzare un circuito virtuoso in cui si possa ragionare di:

- razionalizzazione e manutenzione dell'esistente

- credere nella possibilità di uno sviluppo del trasporto merci via ferrovia e mare

- trasformare la ferrovia, nella tratta locale, in una metropolitana di superficie

- sostegno ad investimenti di mobilità alternativa

- l'affermazione di una politica liberista nei trasporti.

Creare questo circuito virtuoso significa cominciare a pensare intanto allo sviluppo del territorio ma significa anche sicurezza delle strade, attenzione alla salute dei cittadini e qualità della vita.

Se qualcuno può pensare che questo è un modo di rimandare la necessità di alcune scelte come la circonvallazione, sbaglia.

Questo è un modo di affrontare il problema concretamente e da subito.

Lina Lazzari



Venite a provare l'intera gamma anche il sabato

DRIVE IN

GROTTAMMARE (AP) - Via Ischia 1/A - Tel. 0735.594859 - Fax 0735.594860
ASCOLI PICENO - Via dell'Aspo, 1 (loc. Lu Battente) - Tel. 0736.42572 - Fax 0736.347544
PORTO S. GIORGIO (AP) - Via Pian della Noce, 4 - Tel. 0734.671776 - Fax 0734.677808

TOYOTA
 Provate la differenza.

LA NUOVA CASERMA DEI CARABINIERI: tuttavia non va abbandonata la vecchia, punto di riferimento per gli abitanti della zona nord della città

I Carabinieri di San Benedetto del Trono se ne sono andati dal centro storico della città per insediarsi nella nuova struttura di viale dello Sport.

Il trasferimento è avvenuto in forma silenziosa, com'è costume dei carabinieri: nessun proclama, nessun avviso pubblico, nessuna comunicazione, sembra quasi una traslazione alla chetichella, clandestina.

Un bel giorno ci siamo ritrovati con l'edificio privato delle insegne luminose e della targa di marmo; ne risulta un vuoto cieco, sgradevole, sostituito da una minuscola etichetta adesiva appiccicata di sghimbescio sul portone che informa che i reparti sono stati trasferiti nella nuova sede. E ciò senza nemmeno cambiare la segnaletica verticale nei vari snodi stradali!

Questa procedura così insolita ed attuata con fare quasi soppiatto, pone fine ad un periodo storico di oltre ottant'anni in cui nell'edificio di Via Pizzi si sono incentrati tutti gli avvenimenti più significativi che vanno dal primo periodo fascista sino ai giorni nostri.

È oggettivamente vero che l'immobile occupato dal 1919 era ormai insufficiente ad ospitare tutti i reparti che le moderne esigenze di servizio impongono, ma è pur vero che l'emarginazione periferica della nuova sede è quanto di più irrazionale ed illogico possa concepirsi. Non si comprende infatti questo autoescludersi dal contesto cittadino per isolarsi in una posizione quasi desertica completamente avulsa dalle realtà locali.

Evidentemente si sono confuse le necessità del Comando di Compagnia, che ha funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo su tutti i reparti del comprensorio, con quelle più specifiche del Comando di Stazione che ha mansioni giurisdizionali sul territorio di sua competenza.

In buona sostanza la sede del Comando di Compagnia ben si colloca nel Viale dello Sport, ma non quella della Stazione che ha compiti più immediati ed operativi.

È da rimarcare che mentre il capoluogo viene totalmente sguarnito, la frazione di Porto d'Ascoli conserva il suo presidio.

Non si comprende come si possa lasciare senza tutela un territorio su cui gravita una popolazione di circa trentamila abitanti, in ciò considerando la parte a nord del Torrente delle Fornaci e comprendendovi anche la zona Ascolani che ricade sotto Grottammare, ma che in realtà è inurbata nel nostro territorio.

Eppure nell'area considerata sono presenti una ventina di banche, la sede comunale, i licei, le scuole medie, le elementari, nonché quattro uffici postali, la stazione ferroviaria ed il porto con tutti i movimenti intensi a cui danno vita. Non è da trascurare, infine, il mercato bisettimanale con l'intervento di migliaia di avventori da tutto l'hinterland.

Ebbene, a fronte di tutto questo movimento generato dalle incontestabili ed intense realtà economiche, ben localizzate, non vi è un adeguato impegno di vigilanza. Né il fuggevole passaggio di una gazzella del radiomobile può supplire ad una oggettiva assenza di prevenzione, tenuto conto anche di una delle più alte concentrazioni di tutto il comprensorio di cittadini extracomunitari appartenenti alle etnie più varie comprese le asiatiche ed africane che richiedono almeno un minimo di presenza.

Dispiace altresì che in nessuna considerazione sia stata tenuta la petizione di circa un migliaio di cittadini inoltrata circa un anno fa e



che chiedeva che nella sede di via Pizzi rimanesse almeno un presidio costituito dal Comando di Stazione.

Per quanto ne sappiamo il vecchio stabile di proprietà dell'Amministrazione Provinciale rimarrà per ancora qualche tempo nella disponibilità dei Carabinieri. Volendo, quindi, sussistono buone ed ampie possibilità perché possa essere favorevolmente considerata l'opportunità di ripristinare una sede operativa che copra istituzionalmente una zona ad alta densità abitativa, commerciale ed economica, snodo cruciale ed essenziale di tutte le più importanti attività cittadine.

Ci auguriamo che le ragioni e le considerazioni sopra esposte inducano le autorità preposte alla tutela del territorio a ripristinare un presidio assolutamente necessario ed indispensabile per la salvaguardia del normale svolgimento di tutte le attività sociali, individuali e collettive.

Vogliamo sperare che le Autorità centrali, regionali, provinciali e locali, di concerto con tutti i Comandi gerarchici dell'Arma dei Carabinieri riesaminino la decisione adottata ridando conforto e fiducia ad una popolazione che assolutamente non merita di essere abbandonata.

I nostri rappresentanti politici di ogni livello, di maggioranza e di opposizione, certamente acquisirebbero meriti verso la nostra comunità

Su e giù per Spoleto

Gita sociale



se si mostrassero sensibili alla positiva soluzione del problema restituendo alla zona nord della città una entità operativa in grado di meglio tutelare la tranquillità sociale dei residenti. Tengano presente, coloro che vivono di politica, che è sulla sicurezza che si gioca il loro futuro.

Vibre



Centro  **Porto Grande**
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

FRAMÉCHE

“MAFALDA” E IL TIRO A SEGNO

Mafalda è lo pseudonimo con cui si firma, di quando in quando, un simpatico ed acuto osservatore in articoli che appaiono sulla stampa locale. Ebbene, ultimamente in una di queste osservazioni Mafalda ha affermato di voler diventare consigliere comunale perché afferma che per fare l'avvocato bisogna studiare troppo e lui non ne ha voglia; lo stesso: per fare il medico richiede troppi studi e lui non vuole studiare; idem per l'ingegnere o l'architetto.

Insomma per qualsiasi professione è necessario studiare e lui proprio non intende assolutamente sforzarsi. Quindi conclude che è più semplice fare il consigliere comunale. Ma come realizzare tale desiderio? Semplice: farsi assumere anche con mansioni umili all'ospedale; questo gli darebbe modo di conoscere molta gente e di farsi votare al momento delle elezioni. Dopo di che, avendo raggiunto l'obiettivo, potrebbe discettare sui giornali essendo diventato competente in materia di piano regolatore, di sanità, di bilancio comunale, di governo del personale e così via.

Quanto osservato sarebbe ameno e divertente se considerato sotto un aspetto semplicemente fantasioso, ma il guaio è che trova riscontro nelle realtà giornaliera dove si assiste ad un continuo tiro a segno contro l'amministrazione comunale sia da parte dei consiglieri di opposizione che di quelli di maggioranza. Tutti, su qualsiasi argomento, hanno da proporre, correggere, suggerire, criticare, censurare indicando soluzioni sovente improvvisate, spesso illogiche od addirittura cervellotiche. E ciò solo per il gusto di assumere un ruolo da protagonista che se gratifica la persona spesso danneggia l'immagine della compagine amministrativa.

Tutto ciò discende dal fatto che si arriva assolutamente impreparati ad assumere un ruolo di amministratori pubblici per il quale non esiste alcuna patente abilitativa. A ben riflettere questa è una carenza dei nostri sistemi scolastici che dà luogo a precarietà, approssimazione e presunzione. Per guidare l'automobile è richiesta la patente, per fare l'agente di commercio è necessario conseguire un'abilitazione; lo stesso per esercitare le mediazioni d'immobili e così via discorrendo. Ma per fare il consigliere comunale non è richiesta nemmeno la minima cognizione di diritto amministrativo che è spesso totalmente ignorato!!! Almeno, gli eletti, abbiano la prudenza ed il buonsenso di chiacchierare poco pubblicamente. Anche in politica vale il proverbio dei nostri avi che recita: “il silenzio è d'oro”!

NON C'È CLEMENZA PER I POVERI

La stampa locale all'inizio della stagione estiva ha riportato con grande enfasi alcune brillanti operazioni di polizia effettuate dalla Capitaneria di Porto che ha provveduto, a più riprese, a fare sequestrare dai propri dipendenti ombrelloni e sdraio lungo le spiagge libere perché lasciate in sosta da vari utenti durante la notte. Sembra che ciò sia vietato da un'ordinanza comunale che risale allo scorso anno e che non risulta essere stata rinnovata per quello in corso.

Normalmente noi cittadini siamo abituati a notare ed osservare divieti che le varie Autorità ritengono di dover adottare. Se questi però non vi sono, non è possibile rispettarli perché non si può pretendere che tutti conoscano le varie prescrizioni. Infatti, nessuna tabella, nessun segnale di divieto è collocato nelle prossimità delle spiagge libere. È ovvio che i frequentatori di tali spazi sono coloro che non possono o non vogliono usufruire dei servizi onerosi dei vari stabilimenti balneari. Siamo convinti che tra le mansioni primarie degli organi preposti all'osservanza delle leggi e dei regolamenti vi siano quelli dell'azione preventiva. Ciò sarebbe stato logico, opportuno, educativo e generoso preavvisare i vari utenti degli obblighi notturni esistenti perché è difficile comprendere quali intralci alla fruibilità della spiaggia comporterebbe la presenza notturna, provvisoria, di sdraie ed ombrelloni. No, decisamente non si può essere fieri di operazioni così

impopolari che si giocano sulla pelle di povera gente, rea di non conoscere gli obblighi poco evidenti ed addirittura non adeguatamente pubblicizzati.

FONDAZIONE

Finalmente assistiamo ad una pubblica presa di posizione da parte di un autorevole esponente imprenditoriale Sambenedettese in materia di rappresentatività in seno all'esecutivo della Fondazione della CARISAP. Abbiamo avuto modo in questi giorni di dare un'occhiata al bilancio consuntivo 2002 dell'ente ed abbiamo constatato, com'era intuibile, che buona parte delle elargizioni riguarda le istituzioni del nostro capoluogo di provincia. La nostra realtà territoriale è assolutamente sottostimata e sarebbe ora che qualcuno si facesse avanti per meglio tutelare gli interessi della nostra comunità. Il deficit di rappresentanza nel sodalizio, che nella parte esecutiva non vede esponenti locali autorevoli, si riflette inevitabilmente anche sul piano degli investimenti perché è logico e comprensibile che ciascun componente tende a favorire il proprio territorio. L'unico investimento di rilievo effettuato nella zona è il finanziamento del museo Fazzini nella vicina Grottammare di cui dobbiamo lodare l'iniziativa. Ed a proposito del grande scultore sarebbe ora che iniziasse a riprendere finalmente corpo l'attuazione di un suo grandioso progetto che consiste nella realizzazione di una gigantesca vela di bronzo che, per 35 metri, si staglia verso l'alto nella suggestiva cornice rappresentata dalla zona della foce dell'Albula. Non è solo un'idea, ma un consistente progetto conservato da un professionista locale, ma che è sempre rimasto nel cassetto per assenza di finanziamenti.

La sua realizzazione darebbe un impulso veramente notevole alla nostra città sia sotto l'aspetto culturale che turistico perché un'opera di tali proporzioni non avrebbe eguali e stimolerebbe molte attività collaterali. Sarebbe ora, in sostanza, di uscire dalle secche dell'immobilismo e di affermare con più decisione la nostra sambenedettesità proponendo e realizzando opere di cui poter andare orgogliosi. Fin quando subiremo passivamente l'alterigia dei nostri confinanti siamo destinati a rimanere terra di conquista dell'egoismo altrui. Se ciò continuerà ad accadere non sarà per la prepotenza degli altri, ma per demerito nostro e di coloro che adeguatamente non ci rappresentano.

FONTANE



Decisamente non siamo fortunati nella gestione della fontane pubbliche: non ve n'è una che funzioni. E ci spieghiamo:

- la fontana di piazza Matteotti presenta gli elementi ornamentali in bronzo completamente ossidati, sia gli angioletti che lo stelo centrale con i due piatti totalmente arrugginiti. È tanto difficile riverniciarli?

- E che dire del capolavoro dello sberleffo che nella parte inferiore è totalmente deteriorata per effetto dei residui calcarei che gli zampilli dell'acqua hanno determinato? Sembrava che nello scorso mese di maggio qualcuno ci avesse posto riparo perché per tutto il periodo era stato



posto un telone lungo il perimetro per effettuare lavori di restauro. Grande quindi è stata la delusione allorché, tolto il telone, si è constatato che nulla era stato fatto. Evidentemente per una semplice verniciatura bisognerà nominare come consulente qualche scienziato!

- La fontana dei giardini pubblici è stata molto opportu-



namente soppressa perché non si riusciva in alcun modo a tenerla pulita ed anche l'acqua ristagnante era tutt'altro che igienica. Del resto basta guardare anche l'altra in prossimità dei gabinetti pubblici per rendersene conto. Pure questa avrebbe bisogno di un intervento radicale;

- Ed infine la fontana di Piazza Nardone, recentissima, richiede maggiori cure ed attenzioni perché appare spoglia e poco vitale a causa della scarsità d'acqua.

SEGNALETICA ORIZZONTALE

Gli stop, i passaggi pedonali, le frecce direzionali a raso, le linee di parcheggio ecc. sono per la gran parte delle nostre strade consunti, illeggibili e quindi quasi inesistenti.

Ciò determina una situazione di disagio tra gli utenti della strada spesso con conseguenze dannose.

È chiaro che la vistosa carenza può anche chiamare in



FRAMÉCHE

causa, se non altro per un concorso di colpa, i responsabili della segnaletica sia sotto l'aspetto del ristoro dei danni che di quello delle responsabilità civili.

È un servizio che deve essere gestito con maggior efficienza e tempestività.



MOLO SUD

È con vivo piacere che registriamo l'avvenuta asfaltatura del fondo stradale dopo anni di colpevole trascuratezza. Ne diamo giustamente atto a chi di dovere auspicando che il lavoro venga completato con la promessa illuminazione a lato di tutto il percorso che comprende anche la valorizzazione del monumento al Gabbiano Jonathan oltre che, s'intende, delle bellissime sculture dei biancheggianti massi che delimitano la passeggiata.

PULIZIA DELLE STRADE

È decisamente migliorata negli ultimi mesi perché è stato organizzato un servizio capillare che viene svolto anche nei giorni festivi. Un elogio quindi ai responsabili del settore, auspicando che tutti i cittadini collaborino evitando di disseminare cartacce ed immondizie varie subito dopo che è transitato l'operatore ecologico. Ciò che purtroppo sovente accade.

LE PINETE SPELACCHiate

Le nostre maggiori pinete di viale Buoizzi e di Viale Marconi hanno subito tra l'anno passato e la scorsa primavera una radicale potatura. Ne risulta che durante l'estate non è più possibile soffermarvisi per l'assoluta assenza di zone ombreggiate.

Riteniamo che senz'altro il lavoro andava fatto, ma ci chiediamo se era proprio necessario un taglio dei rami così devastante. Non poteva essere eseguito a filari alterni od a zone limitate in modo da ottenere almeno un parziale utilizzo della pineta?

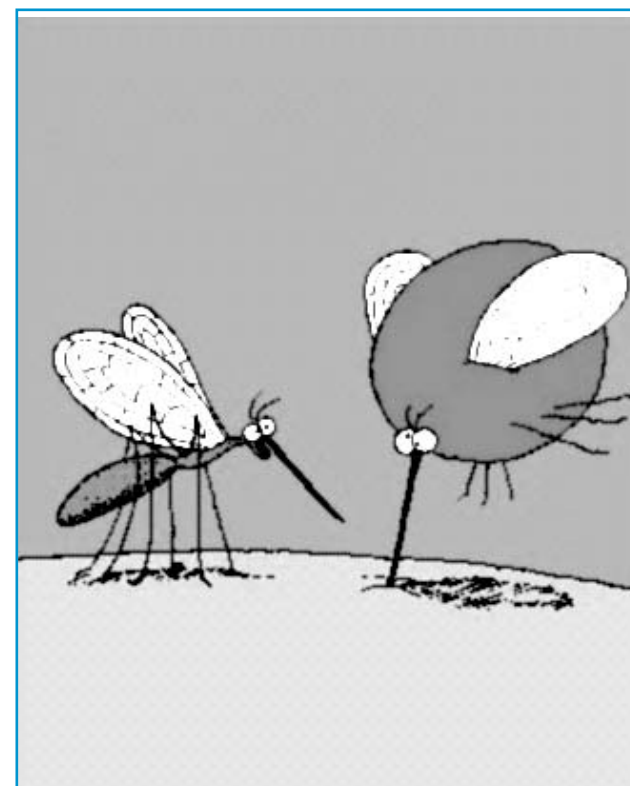
Vibre

Ritorno all'antico per le nostre pinete!

A caccia di zanzare

Passare la notte a caccia di zanzare, è diventato uno sport a cui, purtroppo, molti di noi, in questa insopportabile ed afosa estate, siamo stati costretti. La disinfestazione, sonoramente annunciata, sembra che non abbia sortito alcun effetto, se è vero che moltissimi vanno ancora in giro a mostrare un prurito e ampie bolle alle gambe e alle braccia. Un giorno mi dissero: "Studia il nemico prima di combatterlo". Così una notte, non riuscendo a togliere via l'invisibile molestia che oltre a colpirmi mi aveva tolto il sonno con l'inafferrabile ronzio, mi sono attardato a ricercare notizie e a studiare come quest'insetto abbia fatto storia con l'umanità. In una simpatica ricerca di vent'anni fa di Vincenzo Forte, edita dalla Reda, la zanzara viene definita un "kamikaze alla rovescia", certamente non paragonabile al "vento di Dio", che nel 1281 distrusse la flotta mongola pronta ad invadere il Giappone e al quale furono poi paragonati gli eroici figli del Sol Levante che immolarono la vita per la Patria. Oggi, purtroppo, i kamikaze sono notizia giornaliera, e ci lasciano stupefatti e sbalorditi nella loro assurda protesta.

Ma torniamo alla cattiveria della nostra zanzara che nella storia dell'umanità ha trasmesso la malaria a centinaia e centinaia di milioni di uomini e nonostante i moderni mezzi di disinfestazione, ancora miete vittime nelle plaghe più povere del mondo. La malaria ha mietuto vittime per secoli e secoli, spegnendo antiche civiltà e troncando la vita a gente umile e ad uomini illustri. Quando era nella Lunigiana fu una zanzara portatrice della febbre terzana che portò alla tomba Dante Alighieri. Federico Barbarossa si beccò la scomunica, perché a seguito della malaria che gli decimò l'esercito, non fu in grado di fare la crociata promessa. Furono ingaggiate vere e proprie battaglie contro questo insetto all'apparenza insignificante. Nella costruzione del canale di Panama si dovette ricorrere all'incendio di tonnellate di petrolio sulle acque per distruggere le mortifere larve che si erano accanite contro gli operai. Le zanzare furono la terza piaga biblica d'Egitto: "Il Signore disse a Mosè: stendi la tua verga e percuoti la polvere della terra e ne escano zanzare in tutta la terra d'Egitto. Aronne battè con la verga la polvere della terra e le zanzare assalirono uomini e giumenti: tutta la polvere della terra diventò zanzare". Le zanzare sono raggruppate nella famiglia dei culicidi dell'ordine dei ditteri e sono diffuse, in

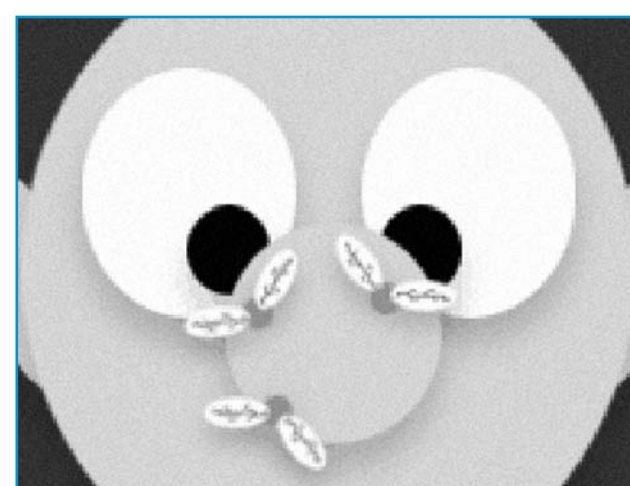


numerossime specie, in tutto il mondo. Normalmente sono le femmine quelle che succhiano il sangue, quando devono maturare le uova. La nostra zanzara è della specie *Culex pipiens* nell'ambito della quale sono individuati diversi biotipi, sottospecie e razze.

Esopo la fa protagonista di tante favole, Virgilio le dedica un poemetto dal titolo "Culex". In Sicilia è diffuso un indovinello: "Havi l'ali e nun è aceddu/ non havi ossa 'u puvireddu,/sona trumma e 'un è trummitteri, leva sangue e 'un è varveri" (Ha le ali e non è uccello, non ha ossa il poveretto, suona la tromba e non è trombettiere, leva il sangue e non è barbiere. Da precisare che un tempo i barbieri facevano i salassi utilizzando le sanguisughe).

Il poeta tedesco W.Busch scriveva: "La fortuna sorride, pure non ci rende mai felici a pieno; ci dà una giornata d'estate e ci dà anche le zanzare". Come è vero! I nostri Amministratori, quindi lo dovevano sapere e cominciare per tempo la disinfestazione, prima che questi vampiri si ingrassassero a nostre spese. "La zanzara" fu anche sessantottina, presa come titolo di un giornale in un liceo milanese, per pungere di più. Trilussa racconta di una zanzara che gli pizzicò il naso mentre leggeva un libro di storia. Chiudendo rapidamente il libro, la zanzara rimase schiacciata a pagina 90 " fra le campagne de l'Indipendenza": "M'è dispiaciuto tanto che sur bordo/ der fojo indove s'era appiccicata/ ciò scritto 'st'epitaffio pe' ricordo:/ Qui giace una Zanzara/ che morì senza gloria,/ ma suonò la fanfara/ per restar nella Storia./ In Italia, a un dipresso,/ se po' diventò celebri lo stesso". E celebri resteranno le disinfestazioni di quest'estate annunciate col suono dell'altoparlante.

P.P.



“L’UOMO, LA PIETRA, I METALLI. TESORI DELLA TERRA DAL PICENO AL MEDITERRANEO” AL PALACONGRESSI DI SAN BENEDETTO UNA MOSTRA ANTOLOGICA CHE RACCHIUDE TANTE MOSTRE IN UNA **di Stefania Mezzina**

La mostra “L’uomo, la pietra, i metalli. Tesori della terra dal Piceno al Mediterraneo”, ha preso il via il 13 luglio scorso, al Palazzo dei Congressi di San Benedetto del Tronto.

Una mostra che si può definire un viaggio nel tempo, perché, a tutti gli effetti, è un viaggio a ritroso che evidenzia le capacità dell’uomo e la sua fatica, la forza di plasmare la materia per dare forma all’immaginario storico, sociale e culturale: dai calchi dei graffiti degli animali preistorici del Sahara che arrivano direttamente dal Museo di Varese, all’arte in marmo dei greci e dei romani e ai bronzi del Piceno d’epoca romana. Un viaggio che inizia dall’ingresso principale del Palazzo dei Congressi, dove un gran pannello didattico, corredato dalle immagini e dai disegni, rivelerà i contenuti della mostra ideata dalla professoressa Giuseppina Vittozzi Capriotti, articolata in nove sezioni. Nella prima, il visitatore entrerà nel suggestivo ambientamento del deserto libico, con “I graffiti preistorici del Sahara”, con i preziosi calchi realizzati dai famosi esploratori Alfredo e Angelo Castiglioni. Si passa poi all’“Età



della pietra nel Piceno”, dove si ha la sensazione di trovarsi all’interno di una caverna, vivendo le scene di vita quotidiana che abbracciano l’arco cronologico del pleistocene (paleolitico 1.000.000 – 8.000). Le scene sono dipinte sulle pareti della grotta con pigmenti naturali e un dipinto su tela rappresenterà, scenograficamente, il mondo all’esterno. Lo spettatore si trova poi di fronte ad un riparo con pelli da essiccare, un focolare, armi e gli utensili indispensabili per la caccia e la pesca.

Nella sezione “L’età della pietra nuova e del rame: una rivoluzione anche nel Piceno” si trova un modello d’abitazione tipica dell’età del bronzo (età del bronzo 2.300-1.050), per dimostrare come cambiano gli insediamenti, con l’aggiunta di un forno per la lavorazione del bronzo nell’area Adriatica, mentre ne “I metalli dell’Età del Bronzo in Siria e Palestina” si visita la bottega dell’orefice del palazzo reale, osservando i preziosi reperti del Bronzo Antico nel Vicino Oriente.

“Lavorare la pietra in Egitto” è il nome della sesta sezione. Qui si comprendono le tecniche raffinate d’estrazione degli obelischi e della

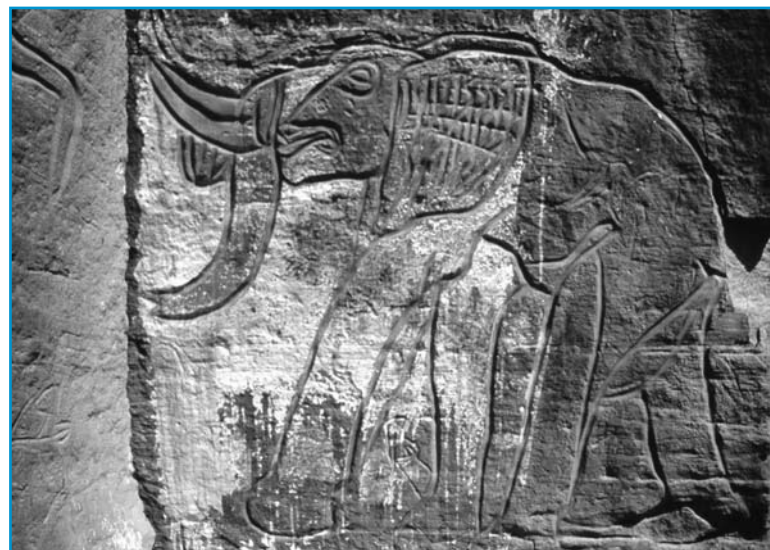
lavorazione della pietra. Inoltre “Le miniere d’oro dei Faraoni”, in un’ambientazione desertica, dove i minatori egizi macinavano montagna di quarzo aurifero per estrarre il prezioso metallo che fece la favolosa ricchezza dell’antico Egitto.

Nelle ultime sezioni, “Arte in marmo: il periodo romano nel Piceno” e “Bronzi del Piceno in epoca romana” viene presentata una ricca antologica, insieme alla novità scientifica sull’arte antica del Piceno.

Non mancano i servizi didattici per la mostra, dedicati ai più giovani, con video e ricostruzioni virtuali, a cura di “Integra”.

Una mostra pensata anche per il pubblico estivo di San Benedetto, con un linguaggio semplice e vivace. Il progetto culturale punta a valorizzare il patrimonio storico culturale del Piceno, guardando oltre l’orizzonte domestico, entrando in contatto con culture lontane.

“L’obiettivo è di superare il successo della mostra degli Egizi, puntando anche sui reperti concessi dai Musei del Piceno e delle Marche”, afferma l’assessore alla Cultura Bruno Gabrielli.



La mostra, che sarà al Palacongressi sino al 3 novembre, è promossa dall’Assessorato alla Cultura del Comune di San Benedetto, Consorzio Turistico Riviera delle Palme, Provincia di Ascoli Piceno, Regione Marche, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Cassa di Risparmio e Camera di Commercio di Ascoli Piceno.

Contribuiscono al successo della mostra le opere offerte temporaneamente dal Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno e di Ripatransone, Musei Capitolini di Roma, Musei Vaticani di Roma, Museo Archeologico Nazionale di Firenze, Museo del Vicino Oriente di Roma (Università la Sapienza), Museo Civico di Varese, Museo Archeologico di Fermo e di Matelica.

L’Ufficio Stampa e le pubbliche relazioni sono a cura di “Sfera Comunicazioni”, in collaborazione con l’Ufficio Stampa del Comune di San Benedetto del Tronto.

RIAPERTO DOPO QUASI UN SECOLO IL TEATRO DELL’ARANCIO. OSPITA UNA MOSTRA TUTTA DA VISITARE **di Stefania Mezzina**

È stata applaudita a lungo dai numerosi intervenuti, la riapertura dell’ex teatro dell’Arancio, al paese alto di Grottammare, avvenuta contestualmente all’inaugurazione della mostra “Il segno dei maestri: da Guercino a Canova”.

Tantissimi i cittadini che sono accorsi, per poter mettere finalmente piede nell’ex teatro, chiuso da quasi un secolo ma nel cuore dei grottammarese, soprattutto di quanti da piccoli scorrazzavano per le viuzze del borgo antico o comunque ne avevano sentito parlare sin dall’infanzia.

Entrando dalla scala esterna, dopo la saletta in cui è stata allestita parte della mostra, si apre lo spazio dell’ex teatro: un ambiente unico, con alto soffitto ligneo a capriata semplice, che sarà utilizzato per le mostre, grazie alla presenza di un sistema di climatizzazione e deumidificazione indispensabile per far sì che opere di pregio vengano concesse per l’esposizione, e lo svolgimento di piccoli concerti o spetta-

coli, per la capienza di circa 100 persone.

Così, all’ombra dell’Arancio, una “Sacra famiglia” del Guercino domina la città, elemento tra i più rari delle quarantanove opere grafiche della mostra “Il segno dei maestri: da Guercino a Canova”, realizzata dal Comune di Grottammare in collaborazione con il Consorzio turistico “Riviera delle palme”, con l’alto patronato del Presidente della Repubblica e il patrocinio della rappresentanza in Italia della Commissione europea. I disegni esposti sono stati realizzati da artisti attivi in Italia e in Europa tra il 1600 e i primi anni del 1800. Opere grafiche provenienti dalle raccolte comunali della provincia di Ascoli che secondo la ricostruzione della loro genesi sono riconducibili alla collezione di un pittore, Fortunato Duranti, mercante d’arte di Montefortino, che nel corso della sua vita, (1787-1863) spesa negli ambienti artistici romani, ebbe l’occasione di coltivare la sua passione antiquaria dedicandosi al collezionismo grafico, che oggi si stima in 3300 disegni. La collezione fu dispersa dopo la morte del pittore e torna oggi, in qualche caso per la prima volta, ad essere ammirata dal pubblico grazie alla competenza del critico e storico dell’arte professor Stefano Papetti, curatore della selezione delle opere maturata attraverso lo studio delle principali raccolte conservate nella Biblioteca comunale di Fermo e nella Pinacoteca civica di Ascoli Piceno. L’allestimento occupa gli ambienti reinterpretati del manufatto in piazza Peretti, al paese alto, realizzato dall’architetto Maggi sul finire del Settecento, e che oggi, pur avendo perso le funzionalità originarie,

torna nell’offerta culturale cittadina come luogo espositivo tra i più innovativi delle Marche dal punto di vista tecnologico della sicurezza e conservazione delle opere.

“Il segno dei maestri: da Guercino a Canova”, è parte di un percorso storico, culturale, turistico audio-guidato studiato per entrare nei segreti delle antiche mura del vecchio incasato dove tra manufatti e vicoli e terrazze su panorami suggestivi hanno trovato posto frammenti anche inediti che costituiscono l’aspetto grafico del patrimonio culturale della provincia di Ascoli Piceno e misurano la storia dell’arte europea dal Barocco al Neoclassicismo. Il disegno acquerellato di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666), artista emiliano esponente di una generazione più giovane dei diretti seguaci dei Carracci è tra i pezzi di maggiore pregio, come ha sottolineato il massimo esponente delle autorità dei beni culturali delle Marche, il soprintendente ai Beni artistici Lorenza Mochi Onori, presente all’inaugurazione insieme al soprintendente ai Beni architettonici, Liana Lippi, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, che ha contribuito a valorizzare il territorio e il suo patrimonio sostenendo la realizzazione della mostra, all’assessore provinciale alla cultura, Carlo Verducci, al presidente della Camera di Commercio di Ascoli e il sindaco di Montefortino, che ha concesso all’amministrazione comunale di Grottammare il privilegio di esporre, tra i disegni, un’unica opera pittorica, realizzata dallo stesso Duranti, l’autoritratto datato tra il 1835 e il 1840.

Una esposizione di altissimo livello che culmina con le opere provenienti dallo studio di Antonio Canova, proponendosi al visitatore con più chiavi di lettura: da quella filologica a quella prettamente tecnica, poiché c’è anche l’opportunità di ammirare il pregiato restauro di alcuni disegni, realizzato dal Laboratorio Giani di Firenze, tra le più importanti istituzioni nazionali nel restauro di opere grafiche.



Parco dei Principi
HOTEL

GROTTAMMARE - Lungomare A. De Gasperi, 90 - tel. 0735 735066 fax 0735 735080
www.hotelparcoideiprincipi.it htlparcodeiprincipi@tiscalinet.it



Frutta e verdura in Via Montebello

Passato, presente e futuro del "baraccone"

di Giuseppe Merlini

La seconda guerra mondiale era passata anche su San Benedetto del Tronto con i suoi ripetuti bombardamenti e lo sfollamento, per cui questi eventi lo avevano reso paradossalmente uno dei paesi più attivi e vivaci della costa adriatica, nello sforzo di risollevarlo dalla condizione di desolazione in cui ora versavano gli accumuli di case devastate.

Nel dopoguerra non si poteva restare con le mani in mano! Non ci si poteva piangere addosso! La ricostruzione era il pensiero quotidiano per gli amministratori e per gli uomini dell'epoca. Al desiderio di rinascita sociale si affiancava ovviamente anche la necessità di un riassetto urbano e la realizzazione di opere pubbliche.

La quasi totalità delle adunanze comunali vedevano per oggetto: lo sgombero delle macerie, la ricostruzione della rete fognaria, il riattamento delle vie, dei marciapiedi e dei viali alberati. Nell'ottobre del 1949, la Giunta Municipale deliberava di provvedere allo sgombero totale delle macerie del lavatoio pubblico su Piazza Adua (l'attuale Piazza S. Giovanni Battista), andato quasi completamente distrutto a seguito, appunto, degli eventi bellici; nella medesima adunanza si riteneva opportuno costruire il lavatoio in altro luogo in considerazione del fatto che alla piazza andava donato, definitivamente, un nuovo volto estetico soprattutto dopo la costruzione del moderno ed imponente collegio delle suore di S. Giovanni Battista. Al contempo si decideva di costruire un mercato coperto per la vendita di frutta e verdura nei pressi di

Piazza Garibaldi e nello specifico nello spiazzo esistente tra le attuali via Montebello e via Legnago (e perpendicolari a queste quindi via Roma e via La Spezia).

Il cuore urbano di San Benedetto andava tracciando così la definitiva espansione verso nord e il mercato coperto, ponendosi in quest'ottica, andava a rappresentare la prima opera ex-nova di quel periodo. Peccato che la scelta ebbe a cadere nell'unico spazio verde urbano della zona.

Infatti dai primi decenni del novecento, mentre si concedevano numerosissime concessioni per la definitiva sistemazione edilizia della zona, si era pensato di non lasciare incasare quello spazio su via Montebello, ma anzi di alberarlo. Vennero così piantati numerosissimi platini che facevano d'ombra ai carretti degli ortolani e dei fruttivendoli che avevano scelto quel luogo per la vendita dei prodotti della terra. La vivacità degli ambulanti e degli acquirenti era amplificata dal chiososo vociare dei bambini che lì giocavano e di chi con la propria sedia, nei pressi dell'uscio di casa, stazionava. Ma proprio perché numerosissimi terrazzani lì vendevano frutta e verdura che si deliberò di edificare un mercato coperto su quel tratto della via.

In un'immagine d'epoca possiamo renderci conto di come si presentava questa piccola oasi verde nel momento in cui vennero piantati gli alberi nei primi anni del '900. Ma nel giugno del 1950, per conto dell'amministrazione Giorgini, iniziarono i lavori di costruzione del mercato coperto affidati all'impresa edile Adolfo Pazzaglia. Il terriccio con pietrisco ricavato dallo scavo per le fondamenta del mercato venne utilizzato per l'assestamento e consolidamento delle vie e strade dell'incasato del comune. I banchi di vendita, in travertino levigato, forniti dai fratelli Castellucci, necessari per il commercio della frutta e verdura, vennero fissati dalla ditta Carminucci Nicola.

Dagli anni cinquanta, quindi, il mercato della frutta e verdura di via Montebello è andato a rappresentare il centro attivo e pulsante per tutti coloro che vi si recavano per acquistare i prodotti della terra - e non solo - perché nel contempo esso identificava uno dei principali luoghi informativi della città ove le notizie circolavano addirittura prima dei giornali stampati. Per decenni le voci delle donne si sono mescolate a quelle degli ambulanti in quel mercato coperto ove, oltre a parlare di prezzi e di ortaggi, chiunque poteva

fare, non sempre pacificamente, quattro chiacchiere.

Nonostante la completa ristrutturazione alla fine degli anni ottanta, con interventi di rafforzamento e con la sostituzione dei banchi vendita, il mercato ha visto un continuo spopolamento di venditori ed acquirenti. Il mercato della frutta e verdura oltre ad aver perso la funzione principale per la quale venne costruito sta perdendo anche il primato di centro di scambio informativo. Nuovi sono, come è noto, gli odierni centri aggregativi. Quale la causa? La nascita di diversi centri commerciali ove i generi alimentari e fra questi anche la frutta e verdura vedono un ammortizzamento dei costi oltre la comodità di trovare di tutto in un unico luogo. E poi il continuo scorrere di una vita frenetica nella quale nessuno è risparmiato! Ma analizzando ancor più nello specifico la questione possiamo domandare: chi passando di là non ha notato una riduzione netta di venditori? Saranno al massimo quattro o cinque i banchi vendita allestiti che non riescono nemmeno a fare da cornice a tutta la struttura.

Vogliamo parlare di desolazione, di mercato fatiscente o sarà il caso di analizzare il problema dalla giusta angolazione? Cosa dire per giunta della copertura di eternit (materiale per il quale d'improvviso ci si è resi conto della tossicità) sul tetto che in linea d'aria sta ad un paio di metri dalle finestre delle abitazioni prospicienti il mercato stesso? Sarà il caso di convertire il mercato e magari l'intera area e restituirla ai cittadini? E se tornassimo ai primi del novecento?



eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

sede legale:
v.le c. colombo 33
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

amministrazione e stabilimento:
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
tel. 0735 5849 - 69178

c/c postale n. 12372637
casella postale n. 3
teleg.: eurofuni sbt
telex: 560240 Bruni x Eurofuni

Con l'anno scolastico tornano le fatiche e le paure dello studente. Ecco una simpatica esperienza di Iacopo Piattoni

Interrogazione? NO PROBLEM!!!



Ovvero: come arrivare ad un 6 - passando da studenti asini ad asini modello... Stufi delle interrogazioni a sorpresa? Stanchi del professore che ti guarda e ti dice "Hai vinto un viaggio premio alla lavagna (con rischio di brutto voto incluso nel prezzo...)" Annoiati dalle solite e inevitabili "scene mute" e degli "impreparati"? Per te, che Dante è il nuovo acquisto dell'Inter, Innocenzo III il fratello buono di Lupen III, il coseno una rivista vietata ai minori e la magna carta il nuovo menù del McDonald, ci siamo qui noi. Reduci da esperienza decennale noi della Robin Hood© Corporation ti insegniamo come rubare voti ai ricchi professori e darli ai poveri studenti. Se non vuoi mai più sentirti dire la frase: "Mi spiace e, pronunciando il tuo nome con un sospiro, ma oggi hai preso 3, anzi ti do 3 _ per darti uno stimolo", leggi con attenzione

questo articolo e anche tu vincerai la battaglia giornaliera tra le trincee dei banchi. La nostra tecnica si basa sull'organizzare un'interrogazione come se fosse una battaglia ottocentesca. Ogni esercito, sia quello del professore che quello dello studente, ha a disposizione fanteria, artiglieria e cavalleria. La fanteria è quella serie di domande lente ma che avanzano inesorabilmente fino a farti cadere, a farti implorare pietà; la cavalleria è formata da domande veloci e a "bruciapelo" che ti inchiodano a quella maledetta sedia e davanti alle quali ti rimane solo da dire balbettando: "E...ma...cioè...forse..."; l'artiglieria sono quelle domande sparate nel mucchio che ti trafiggono prima che te ne possa accorgere e ti trovi davanti a quel sorrisino sarcastico e quella voce stridula che ti chiede "Come mai non hai studiato?" e tu gli risponderesti ringhiando "Indovina...".

Prima di appropinquarvi alla battaglia, dovete studiare l'esercito avversario ed escogitare contromosse. Ogni professore ha un esercito diverso e sempre più grande del tuo, ma non per questo è imbattibile. Segui il nostro metodo e non te ne pentirai:

1) Osserva attentamente il tuo avversario: è un tipo a cui piacciono il nozionismo e le informazioni imparate a memoria e ripetute a "pappagallo"? (secondo le ultime statistiche ben 99.9% dei professori è così) Allora l'avversario ha una forte fanteria. Oppure gli piacciono le particolarità e gli aspetti che a te e a altre 5 miliardi e mezzo di persone non interessano minimamente, anzi se nessuno li conoscesse starebbero tutti meglio? Allora ha una discre-

ta cavalleria. Fa delle domande fisse dove tutti cadono con la sua stupida battutina sopra? Allora la sua artiglieria è quasi irresistibile. Ogni avversario ha un po' di tutte e tre, ma qualcuna è sempre prevalente. Individua come è il tuo professore e capirai i suoi punti deboli.

2) Affila sempre le tue armi prima della battaglia. Il tuo esercito va mantenuto. Le tue armi sono: Fanteria = risposte brevi, ma date con grande sicurezza, che danno l'impressione che tu sappia di più di quello che dimostri, ma in realtà non sai nulla; Cavalleria = aspetti spesso inventati e curiosità buttate lì con nonchalance e sicurezza; Artiglieria = parlantina veloce e strettissima che non dà il tempo al professore di fermarti e capire le stupidaggini che stai dicendo.

3) Applica il metodo suggerito dal celeberrimo ammiraglio Giapponese Hiamamoto Mo Tefrego in tutti i testi di tattiche militari. Il tuo professore ha molta fanteria? Cosa c'è di meglio, allora, che sparare nel mucchio all'impazzata con l'artiglieria pesante, copiando il suo sorrisino sadico? Il tuo avversario ti lancia di solito un bombardamento a tappeto? Allora scendi in campo con una forte cavalleria: se è necessario i cavalli si spostano molto più velocemente dei fanti e devi essere pronto a riorganizzati e colpire senza alcuna pietà. Il professore è solito lanciare domande genere "cavalleria"? Allora imbriglialo nella fanteria o, se ne hai, con altra cavalleria.

Ricorda le regole fondamentali della scuola:

1) che tu sia intelligente non importa nulla a nessuno; basta che tu ricordi tutto a

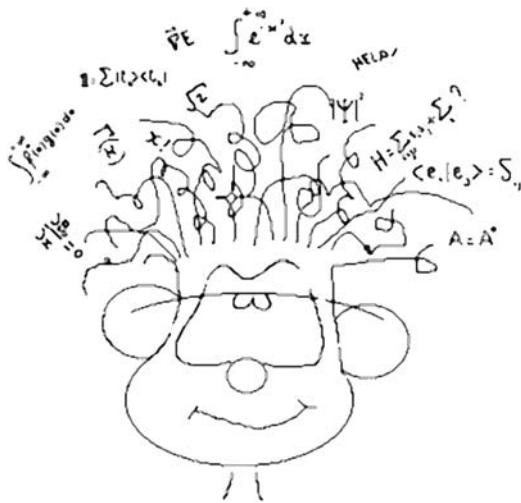
memoria, cosa fondamentale poi nella vita...;

2) la scuola è una guerra dove non si fanno prigionieri: il tuo avversario ha mai avuto un minimo di pietà verso di te, mentre di diceva "2 _"?

3) Importante è preparare psicologicamente il tuo esercito: la partita finisce sempre dopo il fischio dell'arbitro; mai pensare guardando giù da una finestra o vedendo un treno passare, di mettere la parola fine anzitempo.

4) Fai uscire fuori il tuo "animal instinct" e non far mai capire al tuo professore che sei in difficoltà: è lì che ti colpirebbe di più.

Dicono che anche i professori hanno avuto diciotto anni; non crederci mai. Se fosse vero non si comporterebbero così. Per te che credi che la scuola sia un luogo bello di incontro, di scambio... svegliati!!! La scuola è un luogo di crescita, che ti indirizza verso un ospedale psichiatrico o nella reincarnazione in qualche altra forma di vita.



Scuola di vela: uno stile di vita

CAPRERINI PER SEMPRE

.....Mancavano poche ore all'alba e alla partenza. Non le volevo sprecare dormendo e volevo imprimermi nel cervello la vista che si godeva dal terrazzino della rosa dei venti. Così presi il mio sacco a pelo, entrai nella baracca della radio e lo aprii su tre sedie affiancate, davanti alla porta aperta. Mi girai sul fianco e fissai il faro di Capo d'Orso. Volevo addormentarmi così, e sempre col faro davanti svegliarmi.

Svegliarsi ogni mattina davanti a Capo d'Orso: tanti caprerini alla fine del primo corso vorrebbero poterlo fare.

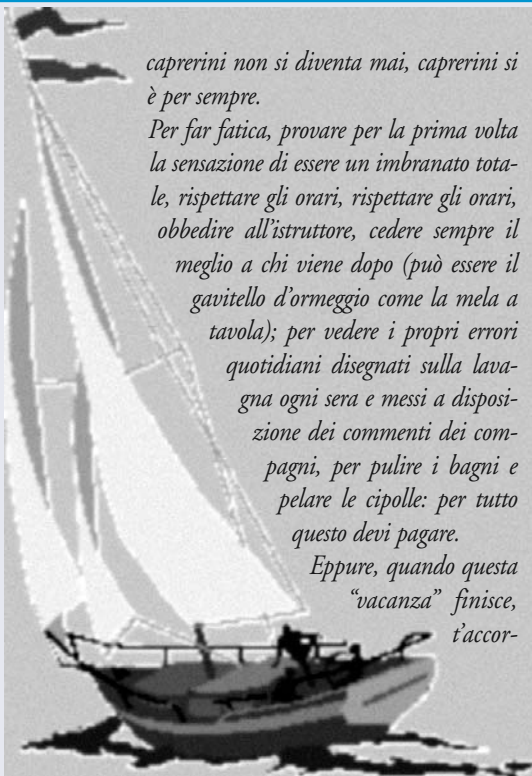
Possibilmente non da soli, ma in compagnia di almeno qualcuno del gruppo. Di quel branco di sconosciuti e spaiati deposti dalla pilotina alla base il primo giorno e che in una, due settimane al massimo, è diventato un equipaggio, una vera squadra di uomini e donne uniti

da un legame tanto intimo quanto persistente, come quello che solo un rito di iniziazione sa creare.

Il sogno della matricola caprerina, il giorno della partenza, è non partire. Restare. Con chi, insieme a lei, a Capreria ha sperimentato tensioni e libertà, felicità e paura, stanchezza ed esaltazione.

Dopo il CVC in Italia sono nate centinaia di scuole di vela, eppure il CVC continua ad essere l'esperienza di vita, il ricordo incancellabile, il punto di non ritorno anche per chi, dopo il primo corso, non ci torna più. Perché un segno la scuola lo lascia persino in chi dalla base è fuggito o è stato cacciato via: anche a lui è stata data, almeno per un momento, l'occasione per capire all'improvviso che la vita può essere una cosa meravigliosa. A 15 come a 85 anni.

Una lezione che si impara per tutta la vita: come accade per gli alpini, che non smettono mai di essere tali, ex



caprerini non si diventa mai, caprerini si è per sempre.

Per far fatica, provare per la prima volta la sensazione di essere un imbranato totale, rispettare gli orari, rispettare gli orari, obbedire all'istruttore, cedere sempre il meglio a chi viene dopo (può essere il gavitello d'ormeggio come la mela a tavola); per vedere i propri errori quotidiani disegnati sulla lavagna ogni sera e messi a disposizione dei commenti dei compagni, per pulire i bagni e pelare le cipolle: per tutto questo devi pagare.

Eppure, quando questa "vacanza" finisce, l'accor-

gi che il prezzo più alto non l'hai ancora pagato: il prezzo della nostalgia, della riconoscenza, dell'affetto per un mondo al quale d'ora in poi appartieni, anche se non entrerà più nella tua vita quotidiana. Tornerai alla vita di sempre e ti sembrerà di aver dimenticato. Ma basterà vedere una vela anche solo in televisione, il marinaio del vaporetto che fa un nodo come sapevi fare anche tu, un guidone bianco rosso e blu su una sartia in un qualsiasi porto, per ripiombarci dentro.

E allora, anche a distanza di anni, all'improvviso ti mancherà. Perché ti avrà insegnato ad andare in barca, ma soprattutto ti avrà lasciato, per sempre, un amore, un'amicizia, una vittoria su te stesso che difficilmente ti sarà dato di conquistare ancora con lo stesso impegno, la stessa semplicità.

Incredibilmente questo "miracolo" si ripete dal 1967, cioè dall'inizio di questa avventura.

(Tratto dal libro di Annalisa Bianchi: Centro Velico Capreria, storia, avventura, personaggi)



G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

La contessina Gianna Gallo marchesa Guidi

di Isa Tassi



Nella parte relativa alle uscite si rileva:

importo di n°8.659 buoni di latte a L. 0,2	L. 1.731,80
carne per malati	L. 423,76
minestra pagate alle Cucine Economiche	L. 150,00
n° 3.053 uova per ammalati	L. 1.709,00
sapone	L. 46,05
medicinali	L. 22,00
vestito per un morto povero	L. 27,50
incerata per malata povera	L. 30,00
per cucitura lenzuola	L. 25,00
sottoscrizione a favore delle famiglie dei naufraghi	L. 100,00
sussidi in denaro ammalati e spese diverse	L. 52,70
spese cancelleria e stampe	L. 82,00
Totale	L. 4.400,91

Tale consuntivo è firmato dalla Presidente G. Guidi e dalla Cassiera Pia Signorelli.

Nella pubblicazione nazionale "Annali della Carità" del 1935 si fa riferimento alla nascita di Maria Pia di Savoia. Tutte le Dame partecipano a questo lieto evento: "La risposta di tutta l'Italia al desiderio espresso da S.E. la duchessa Caffarelli è stata commovente. Da ogni parte ci sono pervenute le relazioni dettagliate di quanto le varie Compagnie hanno fatto per festeggiare la Principessa".

Per quanto riguarda il nostro paese viene riportato: "S. Benedetto del Tronto ci comunica che la sua festa in onore della Principessa ha raccolto tutta la città. Oltre alle Autorità cittadine e le Dame di Carità vi furono le rappresentanze dei bambini dei tre Asili d'infanzia, Balilla, Piccole Italiane, alunni delle scuole elementari e degli Istituti religiosi. La cerimonia si svolse nel più intimo raccoglimento e terminò con il Te Deum, canto di ringraziamento e di propiziazione per il piccolo fiore sbocciato tra tanta gioia e tante benedizioni e perché queste benedizioni fossero fervide, la festa religiosa fu seguita da una distribuzione di indumenti di lana e di biancheria".

In una relazione delle Dame della Carità di S. Vincenzo de' Paoli vengono riportati i seguenti dati: 8 visitatrici, 83 contribuenti, 175 famiglie assistite, 300 poveri, visite fatte 205, buoni L. 18.333,00 e 7 Prime Comunioni per un totale di Entrate L. 10.023,38 e di Spese L. 14.163,40.

Come sopra evidenziato, le spese risultano sempre maggiori delle entrate e venivano sanate dalla Presidente Giannina Guidi che rendeva anche leggermente attivo il bilancio.

La signora Giannina era nata il 21 dicembre 1857 ad Amandola dal Conte Adriano Gallo e da Costanza Costantini. I Gallo erano nobili e molto ricchi, avevano proprietà terriere e palazzi nelle due città più importanti della provincia, Ascoli e Fermo. La loro dimora familiare era ed è in Amandola.

In questa cittadina dalla coppia nacquero nove figli: tre morirono da piccoli e gli altri erano Gianna, Amalia, Marcello, Giulia, Massimo, morto giovane dopo essere tornato dalla guerra, e Livia, morta in odore di santità.

La prima figlia Gianna, detta Giannina, si sposò nel 1887 con il marchese Antonio Guidi di S. Benedetto del Tronto e si trasferì nella marina nella bella villa che il marchese aveva in via Rossini.

I coniugi Guidi non ebbero figli, ma il loro animo non si chiuse nell'egoismo ma si aprì per il bene del prossimo. La marchesa si impegnò a mettere in pratica il volere di S. Vincenzo de' Paoli: "la santificazione delle socie con l'esercizio della carità, raccogliere le offerte e regolarne la distribuzione ai poveri affinché la carità discenda opportunamente come una pioggia benefica, continuamente e regolarmente sul terreno arido e desolato della miseria".

Gli anni passano tra varie vicende familiari e pubbliche. Il marchese è stato Sindaco dal 26 luglio 1911 al 7 aprile 1919 e scrittore di versi sia in latino che in italiano.

La marchesa era dedita alle opere di bene, sempre con la collaborazione



del marito. Durante le feste di Natale il fattore, nel magazzino sottostante la villa, distribuiva un trofetto di vino, un po' di fascine, "nu ceppitte", dei legumi, granoturco e patate. Durante gli anni più bui della prima guerra mondiale, fecero distribuire alla popolazione tutto il grano raccolto nella stagione.

Volevano anche il progresso culturale della popolazione e furono i promotori della venuta a S. Benedetto dei Padri Filippini per l'apertura di un collegio ed una scuola superiore per i ragazzi sambenedettesi.

La marchesa amava molto i figli dei fratelli che accoglieva durante l'estate nella sua grande villa.

Il dott. Luigi Piccinini, pronipote, la ricorda ancora sempre impegnata nella casa, dove aveva una schiera di collaboratori per la Compagnia delle Dame di Carità e per le diverse attività sociali e mondane.

Durante la seconda guerra mondiale, dopo i primi bombardamenti, si trasferirono a Montepandone presso la villa dei nipoti Silvestri. I padroni di casa per gli zii misero a disposizione la loro più bella camera da letto. Il marchese vi moriva il 30 dicembre 1943 all'età di 83 anni.

La marchesa, dopo la guerra, ritornò ad Amandola nella parte del palazzo di sua proprietà con le due cuoche sambenedettesi Chiarina ed Ida che l'hanno sempre seguita e custodita fino alla bella età di quasi cento anni. Moriva, quasi centenaria, nel 1956 ricordata con affetto da quanti l'avevano conosciuta e stimata e dai tanti generosamente beneficiati.

Per promuovere tutte le sue opere di beneficenza, S. Vincenzo de' Paoli, oltre i Preti della Missione e le Figlie della Carità, fondò le Dame della Carità nel 1617 quando, ai principi della sua carriera, era parroco del piccolo paese Chatillon-les-Dombes. Il fine della pia associazione era: la santificazione delle socie con l'esercizio della carità: mettere insieme le proprie offerte, riceverne dalle persone caritatevoli e regolarne la distribuzione ai poveri.

Nel 1917 ricorreva il terzo centenario della fondazione ed il Papa Benedetto XV definì le Dame "serve dei poveri infermi".

Da una ricerca di Gabriele Cavezzi1 si apprende che l'associazione venne fondata a S. Benedetto del Tronto dalla Marchesa Giannina Guidi nel 1903 e di essa facevano parte numerose signore della buona società locale. La marchesa richiede alla Regina Elena il patrocinio ed, a seguito di tale richiesta, il locale Ufficio di Pubblica Sicurezza, sollecitato dalla Prefettura, fornisce le seguenti notizie: "Il sodalizio qui costituitosi ad iniziativa della signora marchesa Guidi Giannina, ha per obiettivo la beneficenza, ed è formato secondo le norme di S. Vincenzo de' Paoli. Lo compongono diverse signore di qui. Vi fa parte anche la moglie del Sindaco Leti. Né manca l'azione del parroco del Duomo (la chiesa di S. Benedetto Martire dove è parroco don Domenico Gaetani).

... Ritengo che la domanda avanzata per ottenere che S.M. la Regina voglia concedere il suo Alto Patronato serva sia per fare omaggio alla Augusta Sovrana, sia per appagare un pochino l'ambizione della Presidentessa e sia per ottenere un materiale incoraggiamento sovrano". Ho preso visione dei Conti Consuntivi degli anni 1917 - 1918 - 1919 - 1920 - 1921 e '22 con l'elenco di tutte le Socie iscritte e l'attività compiuta. Nel prospetto delle entrate vengono riportate le offerte ricevute da Enti e persone: nel 1922 Contribuzione delle Consorelle L.1.955, offerte dal Credito Adriatico L.500, dalla Banca Agricola Italiana L.25, dal Comitato di Mobilitazione Civile L.10, dalla Marchesa Guidi L.500, da persone diverse L.266, raccolte nella Chiesa di S. Benedetto Martire L.680, incasso nella serata di Beneficenza e vendita fiori L.348.



GRAVI ERRORI NELLO STEMMA COMUNALE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO DEL 1852 E DEL 1948

Tutto può accadere; anche che le indicazioni di un Decreto del Presidente del Consiglio e la loro concretizzazione in un disegno non corrispondano. È accaduto allo Stemma del Comune di S. Benedetto del Tronto!

Il Decreto n° 978 del 9 novembre 1862, fra le altre nuove denominazioni di città, riportava:

“14° Il Comune di San Benedetto (Ascoli) ad assumere la denominazione di S. Benedetto del Tronto, giusta la deliberazione dell' 29 luglio passato di quel Consiglio comunale;”

Il 10 novembre 1948 il Presidente del Consiglio dei Ministri, Alcide De Gasperi, emetteva il seguente decreto:

“Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduta la domanda del Sindaco di S. Benedetto del Tronto diretta ad ottenere il riconoscimento dello stemma comunale e la iscrizione del Comune stesso nel Libro Araldico degli Enti Morali;

Veduti gli atti presentati a corredo di questa domanda; Veduto l'articolo 5 del Regolamento per la Consulta Araldica, approvato con R. Decreto 7 giugno 1948 n. 652;

Salvi sempre eventuali diritti di terzi interessati;

DECRETA

1°) Spettare al Comune di S. Benedetto del Tronto, in Provincia di Ascoli Piceno, il diritto di fare uso dello stemma miniato nel foglio qui annesso e descritto come appresso: D'argento al guerriero all'antica aureolato e tenente la palma nella destra, nella sinistra l'elsa della spada, in maestà dinanzi a una torre movente dal mare, il tutto al naturale. Ornamenti da Comune.

2°) Doversi prendere nota del presente provvedimento nel Libro Araldico degli Enti Morali.

Roma, addì 10 novembre 1948

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
firmato A. De Gasperi”

Come indicato, lo “stemma miniato” veniva annesso al Decreto con foglio a parte, come viene riprodotto.

Solo recentemente l'amico Pino Perotti, noto giornalista sportivo, richiamava la mia attenzione sullo stemma. “L'hai visto bene? Hai notato qualcosa? Vogliamo vedere l'originale?”.

Eravamo in Comune e per me fu facile chiedere alla cortesia dell'Economa, signora Annalisa Scarozzi, di poter vedere l'originale del Decreto conservato in cassaforte.

Dopo averci fatto uscire per poter compiere il prelievo, ci presentò sul tavolo l'originale del Decreto ed il foglio annesso.

Allora Pino mi esortò a leggere il Decreto ed a guardare bene la figura... Quale non fu la mia sorpresa nel constatare che sul foglio originale la palma è a sinistra e la spada è a destra!!!

Meraviglia anche degli altri presenti. “Ed ora?”, chiede uno; “continuiamo come è sempre stato finora” dice un altro. D'altro canto cosa si può fare se l'errore è stato alla fonte e riportato, come da



Decreto, nel libro Araldico degli Enti Morali?

Alcuni giorni dopo m'è venuto il dubbio: la descrizione è stata così indicata al momento dell'inoltro della domanda da parte del Sindaco?

E dovrebbe essere stato un errore derivante dalla posizione di colui che redigeva l'atto, poiché, per chi guarda il disegno, la palma è a destra e la spada è a sinistra! Ed allora m'è tornato alla mente un documento (visionato presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno) riportato nelle pagine 22 e 23 del mio libro “Lo sviluppo della Scuola Sambenedettese dallo Stato Pontificio ad oggi attraverso le riforme” (edito dal Comune di San Benedetto del Tronto e dalla Biesse Sambenedettese Credito Cooperativo, nov. 2000).

Riporto integralmente:

Lo stemma comunale

In data 24 febbraio 1852 veniva inviata dal Priore Anastasio Fiorani al Delegato Apostolico di Ascoli la seguente lettera:

“In unione della presente rassegno all'Ecc.za V.ra Re.ma un esemplare dello Stemma in uso presso questo Comune.

L'assunzione del medesimo rimonta a tempo indeterminato posto che si stabilisce da tradizione popolare che il martirio di San Benedetto scelto a Protettore di questo Paese sia avvenuto nei dintorni di Cupra Marittima non prima dell'anno 284 né dopo l'anno 304 di G. Cristo imperando Diocleziano e Massimiliano. La figura del Santo denota un martire in arnese da guerriero militando Egli sotto i surriferiti Persecutori del Cristianesimo.

Il Castello lineato a destra rappresenta l'antico Castello di questo Paese che lo scelse a Protettore ed il Ponte posto a sinistra denota il luogo over il soldato Santo venne decapitato.

Col detto Stemma ritorno anche il modello che mi rimise l'E.V. Rev.ma con Disp. de li 10 cor. n. 1093 mentre passo al bene di protestarmi con frasi di profondissimo rispetto dell'E.V. Rev.ma”.

Li 24 Feb. 1852

Anastasio Fiorani Priore

Purtroppo l'esemplare dello Stemma non è agli atti nel Fascicolo 2 della Busta 18 del Governo Pontificio, Delegazione di Ascoli.

Forse può essere quello riportato a pag. 419 del libro di Giovanni Guidotti “Da San Benedetto in Ambula a S. Benedetto del Tronto – vol. 1° (edito a cura del Circolo dei Sambenedettesi, ottobre 1989) ?

Lo riportiamo affinché appaia chiaramente che la indicazione relativa all' “antico Castello” ed al “Ponte” è compiuta dalla posizione di chi guarda e non da quanto risulta dal disegno.

Altro errore allora?

Ugo Marinangeli



L'affondamento della corazzata ROMA ed il ricordo di un giovane sambenedettese deceduto



L'affondamento della corazzata ROMA ed il ricordo di un giovane sambenedettese deceduto.

Il 9 settembre 1943 al largo dell'isola dell'Asinara (Sardegna) alle ore 16.11' e 09" affondava la corazzata ROMA dopo 29 minuti di agonia, a seguito di bombardamento di aerei tedeschi.

L'armistizio era stato firmato il 3 settembre a Cassibile dal Governo Badoglio con gli alleati, che ottengono la resa incondizionata dell'Italia.

Venne reso noto l'8 settembre con un breve discorso di Badoglio alle ore 19,45. Fra le clausole: la consegna della flotta italiana a Malta. Ma le indicazioni date all'Amm. d'Armata Carlo Bergamini, comandante in capo della Squadra Navale, erano diverse: spostamento della flottiglia alla base della Maddalena e non consegna delle navi agli alleati.

Alle ore 3 del 9 settembre la flotta italiana esce dal porto di La Spezia diretta alla Maddalena. Ma alle ore 13.40, in vista della base sarda, l'Amm. Bergamini apprende che questa è stata occupata e deve dirigersi a Bona, in Algeria.

Intanto i tedeschi, divenuti dopo l'armistizio nostri nemici, erano in allarme e con 15 aerei, decollati dalla Francia, scoprono le nostre navi e passano all'attacco con bombe a razzo perforanti dotate di radio comando. Alle ore 15.42 la ROMA viene colpita “sul lato destro tra la Torre 9 e la Torre 11 delle batterie contraeree. La nave si inclinò sulla destra e venne controbilanciata allagando a sinistra.”

Alle ore 15.52 nuovo bombardamento: questa volta la bomba “si infilò tra il torrione corazzato vicino al fumaiolo di prora e la torre n. 2 producendo la deflagrazione del deposito delle muni-

zioni delle varie zone della corazzata”.

“Alle ore 16.11' e 09" la ROMA, così gravemente colpita, si capovolse spezzandosi in due tronconi che affondarono verticalmente. Nell'affondamento persero la vita almeno 1.393 uomini su un equipaggio di 2.021 unità: solo 628 i superstiti”.

Tali notizie sono state assunte dalla pubblicazione, ancora in corso di completamento sulla Rivista Marineri d'Italia, dell'Associazione Nazionale Marineri d'Italia, riportate da Pier Paolo Bergamini, figlio dell'Ammiraglio Comandante la flotta, con l'ausilio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, con uno studio storico dal titolo “Le forze navali da battaglia e l'armistizio”.

Fra i caduti anche un giovane sambenedettese: Silvestro Pompei, nocchiero. Quel giorno era al suo posto nella polveriera della corazzata.

Simpatico, buono e gioviale Silvio (così lo chiamavano gli amici) era stato un affermato sportivo. Valido calciatore della Sambenedettese, aveva segnato un memorabile goal nell'incontro vinto per 2 a 1 con l'Ascoli il 15 dicembre del 1940. Era noto anche come nuotatore avendo partecipato a diverse gare nazionali con molto successo, unitamente a Mario Donati, “lu farinille”, tant'è che era denominato “lu rospe”.

Mi è stato riferito che un altro sambenedettese era imbarcato sulla ROMA, un certo Collini, che si sarebbe salvato; ma non sono riuscito ad avere notizie ulteriori.

Altro triste ricordo la sorte della mamma di Silvestro, Nicolina Lacchè, che, vinta dal dolore, si spense poco tempo dopo. È doveroso ricordare che il 30 gennaio 1946 perdeva la vita in mare il padre, Nazzareno Pompei, a bordo del motoscafo “Grecale” per lo scoppio di una mina.

Ugo Marinangeli



Donato Pugliese
Promotore Finanziario

SNPOLD



INVEST

GRUPPO BANCARIO SANPAOLO IMI
SOCIETÀ DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE SPA

Un servizio eccellente
per investire con intelligente

Ufficio: ALBA ADRIATICA
Viale della Vittoria 138
tel. 0861 710661 cell. 348 6505135
Agenzia PESCARA
Tel. 085 4222820 - 4212358
e-mail: Dino@MDCOM.IT
www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT



di Ciccarelli A.
viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del Tronto

da oltre un secolo al...



GELATERIA • PASTICCERIA

Le pietre scolpite del Molo Sud

Ottava Edizione della Rassegna Scultura Viva

Dal 22 al 29 Giugno scorso si è tenuta l'8a Rassegna di Scultura Viva, che anche quest'anno ha visto la partecipazione di otto Scultori nazionali ed internazionali selezionati come sempre dal Curatore artistico, il Critico Carlo Melloni di Ascoli.

Gli Artisti, durante l'intera settimana hanno realizzato, come ogni anno, sotto lo sguardo vigile e nel contempo curioso dei passanti, dei bassorilievi sulle facce dei massi frangiflutto del molo sud che si affacciano sulla passeggiata, scolpendo dal vivo e manualmente, altre otto opere che si vanno ad aggiungere alle 56 già realizzate nel corso delle sette edizioni precedenti.

Come sempre, la Rassegna è stata organizzata, per conto del Comune, dall'Associazione artistica "l'altraArte", attraverso il suo Presidente, l'Architetto

Piernicola Cocchiario, che ha curato personalmente le varie fasi dell'iniziativa, nei minimi particolari.

Il successo della Rassegna si basa fin dal primo anno sulla fondamentale collaborazione di due importanti sponsor che consentono di fatto la sua realizzabilità. Oltre infatti al Comune che sostiene economicamente l'iniziativa, attraverso un impegno di spesa previsto nel bilancio annuale e all'"altraArte" che la organizza, un aiuto fondamentale va riconosciuto all'Associazione Albergatori "Riviera delle Palme" e alla Ditta Elettropneumatica di Porto d'Ascoli.

La prima, anche quest'anno, come ogni anno, dalla prima edizione, ha offerto gratuitamente ospitalità agli Artisti partecipanti per tutta l'intera settimana di permanenza e la seconda ha invece fornito, anch'essa come ogni anno, l'aria compressa agli scultori attraverso l'utilizzo gratuito dei suoi compressori ad alta tecnologia e l'assistenza importantissima del suo personale.

Un aiuto economico ulteriore è stato dato, quest'anno dalla Provincia, dalla Cassa di Risparmio di Ascoli e da quattro Ditte private locali: la Medori Macchine, il Centro Porto Grande Ipercoop, la tipografia Fast Edit e la libreria Nuovi Orizzonti. Gli Artisti selezionati che hanno partecipato all'edizione di quest'anno sono stati i seguenti:

- AHME ULRIKE (Germania);
- BOURLAND ISA

(Francia);

- MARINO DI PROSPERO di Tornimparte (Italia);
- PIERO GENSINI di Firenze (Italia);
- JAN VAN DE POL (Belgio);
- FRANCESCO PANCERI di Crema (Italia);
- TANEV KAMEN (Bulgaria);
- FRANCESCO SANTORI di Grottammare.

Per quest'ultimo artista occorre spendere qualche parola in più, in quanto è proprio a lui che quest'anno, l'Assessore alla Cultura Bruno Gabrielli, ha voluto assegnare, in qualità di artista "locale", il compito di rappresentare l'Arte della nostra terra.

Francesco Santori è il quarto artista "locale" che partecipa alla Rassegna "Scultura Viva".

La serie iniziò con il nostro Marcello Sgattoni, nella prima edizione del 1996 e proseguì con Claudio Michetti di Acquasanta nel '97 ed Emidio Sturba lo scorso anno.

Fu proprio l'Assessore Gabrielli che lo scorso anno volle dare più risalto alla qualità artistica del nostro territorio, riservandosi in prima persona la scelta degli artisti locali più rappresentativi da invitare di anno in anno a SCULTURA VIVA.

L'artista grottammarese, allievo di Pericle Fazzini ha realizzato un bel bassorilievo che rappresenta una composizione di conchiglie e stelle marine.

L'ottava Rassegna "Scultura viva" si è conclusa con la Cerimonia ufficiale di chiusura, che si è tenuta Domenica 29 Giugno alle 18,30 presso il molo sud, alla presenza di varie Autorità civili e, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, dell'Assessore alla Cultura Bruno Gabrielli, al quale il Direttore artistico Carlo Melloni, ha presentato insieme ai singoli autori le otto opere realizzate.

Dei 1.000 cataloghi stampati, ne sono stati distribuiti solo durante l'estemporanea del molo sud circa 800, a



dimostrazione del sempre crescente interesse per la manifestazione artistica ormai entrata, a gran diritto, nel gruppo di quelle più apprezzate dell'intera stagione estiva.

Il pubblico, entusiasta, ha potuto ammirare in diretta la "creazione" delle otto opere durante tutte le varie fasi di lavoro, dallo sgrosso ottenuto con le mole, che hanno intagliato i blocchi di travertino per scavarli a fondo, alla sbazzatura delle sculture, ottenuta con gli scalpelli pneumatici e manuali, alla rifinitura finale e quindi alla loro lucidatura.

Nel discorso finale si è auspicato un serio intervento degli Enti locali tutti, affinché la Rassegna possa sempre più qualificarsi, grazie anche alle opere di sistemazione della passeggiata artistica, per divenire così uno dei principali elementi di attrattiva turistica e culturale dell'intera Provincia.

La Redazione

IL PERSONAGGIO

L'ARTISTA SERGIO URBANELLI: LA NATURA CHE CI SFUGGE AFFERRATA DAL SUO INTIMO di Stefania Mezzina



Sergio Urbanelli è nato a Colonnella, ma è un sambenedettese a tutti gli effetti. Diversi anni fa ha iniziato a dipingere per passione, alternando la tavolozza di colori che lo va "volare" al suo lavoro con i "piedi per terra", quello di tenente del Corpo Municipale dei Vigili Urbani.

Urbanelli fa della pittura uno strumento intimo per esprimere le poetiche che ogni uomo vive intimamente quando partecipa alla favola dei giorni...che ci circondano.

Nei suoi dipinti è presente tutto, proprio tutto ciò che ci sta attorno. I fiori, i monti, i cieli, il mare, il tempo

con i colori delle stagioni ed i momenti della nostra riflessione. Tutto diventa un monumento della memoria, amato ed offerto alla nostra attenzione, quasi con la voglia di aprirci gli occhi verso qualcosa che ci sfugge a causa di quell'ansia quotidiana che ci allontana dal percepire una stagione che passa, un fiore che sboccia. E' un profondo conoscitore di quel cielo azzurro che inconsciamente ci fa assaporare una passeggiata o del cielo cupo che avvolge un paesaggio dopo la nevicata. Il critico Gino Gentile ha scoperto la pittura di Urbanelli alcuni anni fa in una Fiera di Beneficenza organizzata dai bambini di San Benedetto del Tronto, appassionandosi alle sue opere e associando i suoi dipinti "al più elegante astrattismo e la pittura, da Sironi a Schifano ed alla Transavanguardia, da Twombly a Licini". Dopo il successo della Collettiva, allestita alla Palm Art di San Benedetto nell'agosto del 2000, una Personale di Urbanelli ha riscosso consensi nel febbraio 2001, alla Palazzina Azzurra. Per due anni consecutivi le sue opere sono state vendute all'Asta di Beneficenza organizzata dalla Provincia di Ascoli Piceno, mentre nel 2002, sempre ad Ascoli, si è tenuta una personale, presso la Libreria Rinascita. Subito dopo ha partecipato al "Concorso di Pittura Città di Montefiore".

Si sono poi succedute una Personale alla Galleria Genus e alla Palazzina Azzurra, dove ha presentato con successo le opere, in una mostra dal titolo "Fuorimisura". La più recente soddisfazione è quella della "Vernice" di Montepreandone, dal titolo "La mia Terra", che si è tenuta nell'estate appena trascorsa al Palazzo Parissi di Montepreandone. Un omaggio dell'artista ai colori che circondano la sua vita. Nell'occasione è stato presentato anche il primo catalogo di Urbanelli, da lui definito "una sorta di diario", che raccoglie le principali opere

sinora realizzate, la cui prefazione è affidata a Giorgio Reiff, Luigi Gentile, grande amico di Urbanelli, "che ha saputo leggere nel suo intimo" e di Osvaldo Rossi, che lo ha definito un post impressionista.



L'Artista all'inaugurazione di una sua mostra

Libertà di spiaggia

La pista ciclabile tra Grottammare e Cupra, inaugurata all'inizio dell'estate dai sindaci delle due cittadine, traccia un percorso costiero molto stimolante per ciclisti e podisti a varie marce, ma anche per passeggiatori lenti che hanno il gusto del mare come compagno di strada.

A partire dal confine sud di Grottammare la pista ciclabile asseconda il lungomare con qualche rottura della linearità e, dopo essersi lasciata alle spalle il Kursaal con il bel tratto lastricato del lungomare nord, si dispone a fianco del mare dando accesso diretto agli scogli e alle spiagge. Spiagge che, prima di raggiungere la parte costiera attrezzata per il turismo a ridosso dell'incasato urbano di Cupra, sono libere e liberamente frequentate da gente del luogo e dei dintorni, da famiglie dell'interno, da stranieri.

Queste spiagge, cui si accede da sottopassi ferroviari più o meno piccoli e grezzi, sono una risorsa provvidenziale per chi vive il mare in estate come un habitat naturale non soggetto a vincoli. Così era un po' dappertutto ai vecchi tempi e così è ancora adesso in queste poche oasi disponibili per chi non ha soldi da spendere in bagni attrezzati di ombrelloni, sdraio e cabine o per chi, indipendentemente dai soldi, preferisce la libertà di scegliersi ogni volta il posto, i vicini di spiaggia e, in alternativa, la solitudine per il relax e le letture.

Adesso, come filo conduttore di un modo di vivere il mare all'insegna della libertà, della gratuità, del benessere materiale e spirituale, si pone questa pista ciclabile che avvicina ai bagnanti tutte quelle persone che scelgono il movimento in bicicletta o a piedi come modo salutare di

impegnare il tempo libero rapportandosi all'ambiente. Mai danaro pubblico è stato speso meglio. Purché la cosa duri.

Il Comune di Cupra ha ora predisposto un Piano particolareggiato di spiaggia, approvato con delibera del Consiglio comunale del 6 giugno 2003, che prevede a sud, nel suo tratto di spiagge libere a ridosso della pista ciclabile, una sistemazione piuttosto articolata con alternanza di strutture a mare per le imbarcazioni, aree di rispetto, servizi per disabili, zone libere e concessioni balneari; ben due nel tratto tra il fosso San Silvestro e il fosso Acqua rossa che segna il confine con Grottammare. Una parte del demanio pubblico che viene schematizzata, divisa, razionalizzata a suon di strutture e servizi in spazi fino ad ora gratuitamente offerti alla popolazione. Vale a dire che il danaro pubblico apre sul suolo pubblico una via che viene subito dopo concessa al tornaconto dell'iniziativa privata e solo mediamente alla fruizione di un pubblico, stavolta, pagante.

Operazione sicuramente legittima se può realizzarsi senza ostacoli legali, ma anche segno di un indirizzo che tende a estendere i vantaggi relativi e i limiti sostanziali di un'espansione urbanistica vincolante. Vincolante e non indispensabile, visto che non sembrano ricorrere ragioni di pressione demografica sulle spiagge e necessità di nuovi insediamenti a fronte di un turismo che quest'anno ha dimostrato di avere il fiato corto con notevole riduzione, proprio a causa di una negativa congiuntura economica, di presenze turistiche sulle nostre spiagge.

Per tutte queste ragioni noi, che siamo in genere contro i privilegi, ci sentiamo di difendere il privilegio delle spiagge libere concesso a chi vuole avere con l'estate marina un rapporto poco strutturato e poco condizionato.

B.T.



da "Ricordi di Villeggiatura" di Tiziana Capocasa



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

indice la Quarta Edizione della

Rassegna Letteraria

articolata in tre sezioni:

- | | |
|---------------------|--|
| a) narrativa | racconti di vita sambenedettese inerenti alle consuetudini, agli usi, ai costumi, ad episodi singolari realmente accaduti ed a tutti i fatti che per la loro originalità hanno caratterizzato le abitudini di un tempo. Il testo, dattiloscritto a doppio spazio, non potrà superare – di massima – le tre cartelle e potrà essere redatto anche con la collaborazione di più persone; |
| b) poetica | poesie in vernacolo sambenedettese a tema libero; |
| c) poetica | poesie in lingua italiana a tema libero. |

NORME DI PARTECIPAZIONE

1. È possibile partecipare alle tre sezioni fino a tre composizioni per ciascun settore;
2. Gli elaborati devono essere inviati in tre copie dattiloscritte ed anonime, ma contrassegnate da un motto;
3. L'autore deve allegare una seconda busta chiusa contenente una scheda con nome, cognome, indirizzo, numero telefonico e riferimento al motto;
4. È prevista una quota di partecipazione di € 15.00 per ciascuna sezione a titolo di concorso spese da versare sul conto corrente postale n° 14243638 intestato al Circolo dei Sambenedettesi, Piazza Matteotti n° 5, San Benedetto del Tronto, precisando nella causale del versamento la seguente dicitura "per partecipazione rassegna letteraria". (Copia della ricevuta va inserita nella seconda busta);
5. I prescelti saranno premiati in occasione di pubblica cerimonia con diploma di merito;
6. I componimenti, assieme ad altri che in avvenire saranno selezionati, andranno a costituire una apposita antologia che il Circolo si propone di pubblicare nell'arco di qualche anno;
7. La rassegna è aperta a tutti i cittadini e le composizioni dovranno essere inedite, cioè mai pubblicate nemmeno su fogli locali;
8. Gli autori rimarranno proprietari dei testi, ma ne autorizzano sin d'ora la pubblicazione su stampa edita da parte del Circolo senza pretesa di compenso;
9. I testi non saranno restituiti;
10. Essi dovranno pervenire allo segreteria del Circolo (aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 17.30 alle 19.30) all'indirizzo sopra indicato entro il 31 ottobre 2003.

Per ulteriori informazioni telefonare al n. 0735 585807

La partecipazione alla rassegna comporta automaticamente l'accettazione delle regole sopra esposte.

Il Circolo dei Sambenedettesi
San Benedetto del Tronto, 19 agosto 2003



14 Cupramatiffima - Spiaggia

Direttore Responsabile:
Pietro Pompei

Redattore Capo:
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione:
Giuseppe Marota

Redazione:
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Giuseppe Merlini,
Stefania Mezzina, Antonella Roncarolo

Collaboratori:
Piergiorgio Camaioni, Lina Lazzari,
Ugo Marinangeli, Tito Pasqualetti, Iacopo Piattoni,
Nicola Piattoni, Isa Tassi

Servizi fotografici:
Umberto Candiani, Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa:
Fast Edit



Lu Campanò